



Lo specchio

La conoscenza, la prudenza e
l'ignoranza



Se vuoi conoscere te stesso,
Se vuoi conoscere te stesso,
Guarda in ogni angolo del mondo.
Se vuoi conoscere il mondo,
Osserva nel profondo di te stesso.

Se vuoi conoscere te stesso,
Allora cercati nell'universo;
Se vuoi conoscere il mondo,
Allora spingiti nel profondo di te stesso.
Tutte le tue profondità,
Come in un ricordo del mondo,
Ti sveleranno i misteri del cosmo.

Rudolf Steiner

-
-
- Willst du dich selber erkennen,
Blicke in der Welt nach allen Seiten.
Willst du die Welt erkennen,
Schau in alle deine eigenen Tiefen.
- Willst du dich selbst erkennen,
So suche in den Weltenweiten dich selbst;
Willst du die Welt erkennen,
So dringe in deine eigenen Tiefen.
Seine eigenen Tiefen werden dir
Wir in einem Weltgedächtnis
Die Geheimnisse des Kosmos erschliessen.

Duomo di Modena, Maestro delle metope



- *Fratelli di Limbourg, L'uomo anatomico, miniatura dalle tre riches heures du duc de Berry 1416 Chantilly*



- *La ruota zodiacale scandisce i ritmi dell'esistenza umana*
- *L'uomo e la donna in miniatura rappresentano i due principi psichici fondamentali*
- *La posizione dei segni zodiacali riflette i principi della medicina astrologica, che faceva corrispondere umori, malattie e medicamenti all'influsso dei corpi celesti*

Lo specchio

- è un oggetto che, per le sue caratteristiche, ha colpito e stimolato l'immaginario umano, entrando nel folklore e nella mitologia di vari popoli.
- È spesso legato al tema del **doppio**, dell'universo alternativo, della bellezza e della divinazione
- In generale, lo specchio rimanda all'occhio e alla vista, intesi soprattutto come **strumento di conoscenza** del mondo esteriore e interiore come nel ciclo di arazzi fiamminghi
- La dama e l'unicorno.
- Per questo è spesso legato all'iconografia della **Verità** e della **Prudenza**, **rappresentate nell'atto di tenere in mano questo oggetto e contemplarlo.**
- Gli occhi stessi sono definiti popolarmente gli "specchi dell'anima" poiché rifletterebero - o tradirebbero - il carattere, l'umore e le intenzioni di una persona.
- Tuttavia, se lo sguardo è rivolto esclusivamente su di sé, l'autocontemplazione porta a narcisismo e vanità (oggetto delle prossime lezioni) .

La vista
*L'unicorno si
contempla in
uno specchio
retto dalla
dama,
seduta con le
sue zampe in
grembo*



- 
-
- Prodotto dell'arte tessile borgognona, questo arazzo è uno dei cinque di una serie dedicata ai sensi
 - Destinazione aristocratica. acconciatura gemmata di perle, simbolo di purezza
 - Il rubino della collana, rimanda alla carità, virtù femminile
 - Cristalli di rocca, pietre del vaticinio, fanno dello **SPECCHIO** uno strumento di **CONOSCENZA**
 - L'unicorno, simbolo di castità, specchiandosi rende doppia la sua funzione simbolica



Gli arazzi, realizzati con lana e seta , furono tessuti nelle Fiandre tra il 1484 e il 1500. Commissionati da Jean Le Viste presidente della Cour des aides di Lione, passarono per eredità alla famiglia Roberet, ai La Roche-Aymon e poi ai Rilhac che nel corso del XVIII secolo li trasportarono nel loro castello di Boussac.

○ Nel 1883 il castello fu venduto alla municipalità e diventò la sede della sotto prefettura dell'arrondissement.

○ Nel 1841, molto danneggiati dalle condizioni in cui erano stati mal riposti e conservati, vennero notati da Prosper Mérimée, ispettore dei monumenti storici, e classificati come tali.

Nel 1882 la municipalità vendette gli arazzi a un collezionista parigino, M. Du Sommerard, che li collocò all' Hôtel de Cluny a Parigi, che dopo la donazione delle sue collezioni alla città, ospita il Museo nazionale del medioevo





da Charles Le Brun

La Terra

Parigi, manifattura dei
Gobelins, inizi XVIII

La Terra

La Conoscenza

- Charles Le Brun XVIII sec. Parigi, manifattura dei Gobelins
- 310x355 cm. Arazzo in lana

- Lo specchio, dunque, incarna una valenza negativa o positiva secondo i casi: in esso ci si perde e ci si riconosce, si scopre ciò che è fugace (la bellezza) e
-

○ ciò che è **eterno (essere)**, si distingue il dissimile dal simile.

- **Gli specchi replicano il mondo, lo duplicano invertendo destra e sinistra; mostrano un ambiente che appare reale ma è invece, secondo la definizione di Foucault, uno spazio eterotopico.**
- Tale spazio, infatti, pur coincidendo con un luogo (o non luogo) nel quale chi si specchia, non si trova effettivamente, è tuttavia un posto connesso a tutti gli altri spazi che lo circondano

Lo specchio e la *Veritas*

[

« Perché, se uno è ascoltatore della parola e non esecutore, è simile a un uomo che guarda la sua faccia naturale in uno specchio » (Giac 1,2-3)

- Oltre ad essere un simbolo dell'*inganno*, della *fugacità* e della *vanità*, lo specchio rappresenta anche il loro **contrario: verità, eternità, realtà**.
- Ciò avviene per due motivi: da una parte, **questo oggetto è un monito verso ciò che è fasullo ed invita, quindi, a vedere il mondo e se stessi per ciò che sono; dall'altra, è in grado di mostrare i lati nascosti del mondo, soprattutto ciò che esso nasconde alle sue spalle.**



Il legame tra specchio e *Veritas* è attestato già in due passi nel Nuovo Testamento ovvero la *Letteta di Giacomo* e, ancor più, la seconda lettera ai Corinzi dove San Paolo afferma che i credenti potranno vedere la gloria del Signore **"come in uno specchio"** e trasformarsi nella sua stessa immagine.

○ Il tema dello *specchio rivelatore* avrà particolare fortuna nel corso del Medioevo, sia in arte sia in letteratura.

- Nel XII sec., ad esempio, Vincent de Beauvais compose un'opera sull'universo, con spirito enciclopedico, dal titolo *Speculum majus* ("Specchio maggiore") e divisa in quattro parti che descrivono, ciascuna, un aspetto dell'universo stesso: *Speculum naturale* ("Specchio della Natura"),
- *Speculum doctrinale* o *Speculum Sapientiae* ("Specchio dottrinale" o "della Sapienza"),
- *Speculum morale* ("Specchio della Morale"),
- *Speculum historiale* ("Specchio della Storia")



La Sapienza

incisione in Charles de Bouelles, *Liber de Sapiente*, Parigi 1510

Roma, Biblioteca Nazionale Centrale «V. Emanuele II» (M22.2.35)

La cornice uranica dello specchio della Sapienza afferma come questo sia uno speculum mundi, che riflette e segue le leggi celesti della sapienza.

55

La Sapienza, incisione in Charles de Bouelles, *Liber de Sapiente*, Parigi 1510, Roma Biblioteca Nazionale

La cornice uranica dello specchio della Sapienza afferma come questo sia uno speculum mundi, che riflette e segue le leggi celesti della sapienza

Lo specchio e la *Prudentia*

« [La Sapienza] è un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà. » (Sapienza7,26)

- Lo specchio, poiché permette di conoscere se stessi, invita ad essere virtuosi e - in particolare –autocritici e prudenti.
- L'oggetto diviene un simbolo, oltre che un *exemplum*, in tal senso già ai tempi in cui fu steso il libro della Sapienza.
- Nel Medioevo, lo *speculum perfectionis* ("specchio di perfezione") diede il titolo a un'opera anonima, scritta attorno al1318 e erroneamente attribuita a frate Leone, sulla vita virtuosa di San Francesco.
- La vera **perfezione**, tuttavia, spetta a Dio secondo Dante che fa dire a Adamo
- "perch'io la veggio nel verace specchio / che fa di sé pareglio a l'altre cose, / e nulla face lui di sé pareglio" ("perché io vedo [la tua volontà] nel vero specchio che contiene in sé l'immagine perfetta di tutte le realtà, mentre nessuna [di queste realtà] può rendersi immagine perfetta di esso", Par106-108).
- In altre parole, il mondo può rispecchiarsi interamente in Dio ma non è in grado di rispecchiarlo perché finito, limitato, insufficiente; il che, nell'ottica della morale cristiana medievale), dovrebbe spingere a umiltà e prudenza, a non "trapassar del segno" peccando di superbia.

- Socrate raccomandava ai suoi giovani allievi di guardarsi ogni mattina nello specchio per mantenere la cognizione di sé e per correggere nella virtù le imperfezioni riscontrate.
- Questo soggetto compare in un dipinto di Domenico Fetti agli Uffizi, che rappresenta l'anziano filosofo in atto di mostrare uno specchio a due fanciulli della sua scuola. È il topos classico della Conoscenza di sé come principio e fondamento della sapienza, che vede nello specchio l'emblema della visione esatta della realtà. Non o caso il Ripa associa lo specchio anche alla allegoria dell'Ammaestramento



Tra i numerosi pensatori dell'antichità greca e romana che hanno sottolineato il valore della propria immagine riflessa, **Apuleio** afferma con efficacia che:

- «Nello specchio l'immagine appare meravigliosamente perfetta sia per somiglianza, sia per mobilità, sia per fedele ubbidienza a ogni nostro gesto; sempre coetanea di chi la contempla essa segue il suo originale in tutti i periodi della vita».
- Chi rimira la sua immagine speculare compie per via ottica il processo mentale del reflectere nei suoi significati di «r specchiare», «rinviare indietro», «riflettere», cioè meditare.
- Questo tema è stato illustrato nel corso del Seicento con il «filosofo che si specchio», secondo un'iconografia diffusa particolarmente nel Regno di Napoli e in Spagna. Negli esemplari sono quelli nella Collezione De Vito a Napoli (attribuita al Maestro dell'Annuncio ai pastori) e alcune repliche di una perduta opera del Ribera che, probabilmente, faceva parte di una serie di filosofi eseguita a Napoli per il duca di Alcalà (la copia è del Rijksmuseum di Amsterdam)..



José de Ribera
(attribuito a)

Filosofo con specchio

XVII secolo

olio su tela, cm 113x89

Amsterdam,
Rijksmuseum (inv. A.3853)

58

- 
- Il personaggio che vi è ritratto è stato giustamente identificato con Socrate, il promotore della pratica filosofica dello specchiarsi.
 - Altre versioni dello stesso soggetto (Collezione Carvallo nel Castello di Villandry) sottolineano l'aspetto vetusto del filosofo anche per indicare l'età in cui è indispensabile la riflessione: la vecchiaia
 - . Chi riflette su di sé allo specchio, dice Seneca nelle sue *Naturalium quaestionum*, «se è giovane, il fiorire dell'età lo avvertirà che è giunto per lui il momento di concepire e osare azioni valorose; se è vecchio, rinuncerà a ciò che disonora i suoi capelli bianchi e volgerà talvolta il suo pensiero alla morte».
 - Ne emerge che alla Conoscenza di sé sono connessi i temi delle **Età dell'uomo, della Vanitas e della Prudenza**, tutti legati allo scorrere del tempo, secondo una problematica che ebbe particolare fortuna nel Rinascimento

- 
- La *Prudentia*, intesa come personificata, fu rappresentata in incisioni del Seicento come una donna che tiene uno specchio nella mano sinistra, nel quale osserva le cose passate e future.
 - In altre incisioni coeve si vede invece un uomo che guarda sé stesso in uno specchio (sempre nella mano sinistra), con l'invito a usare cautela, : "INSPICE CAVTVS ERIS" ("Guarda, sarai prudente").



Per citare solo un esempio dei celebri Hieroglyphica (1556), Pieno Valeriano afferma che l'uomo prudente «non solo indaga il presente, ma riflette anche sul passato e il futuro, scrutandoli come in uno specchio, al modo del medico che, come dice Ippocrate, "conosce tutto ciò che è stato, che è e che sarà"».

- In tal senso nello specchio si può vedere anche la propria immagine nel passato e nel futuro

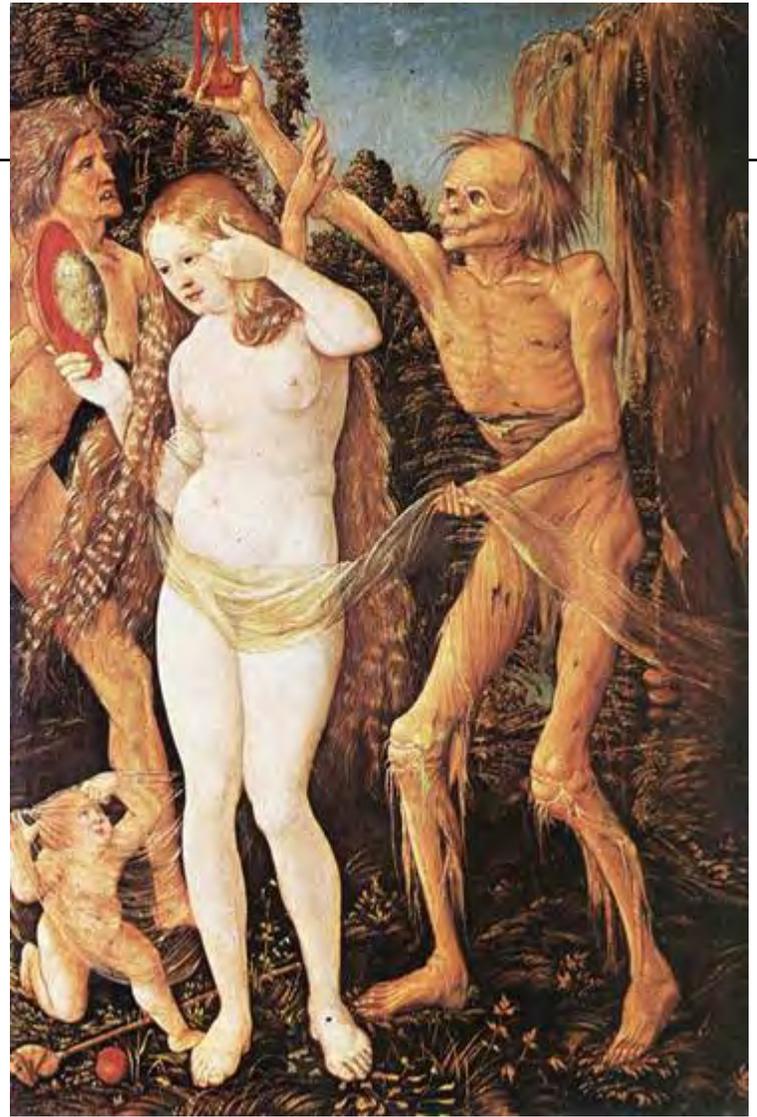
-
- . E il caso degli specchi convessi rappresentati nella Madonna col Bambino di Memling (Memlingmuseum di Brugge), in cui l'Annunciazione è vista di spalle per indicare un'azione passata; o nelle Tre età de//a vita di Baldung Grien (Vienna, Kunsthistorisches Museum), dove la giovane scopre le rughe del viso mentre la morte le mostra una clessidra; o nei coniugi Burgkmair di Furtenagel (Vienna, Kunsthistorisches Museum) con il riflesso di due teschi corrispondenti ai loro volti.







Albrecht Dürer Età della vita, Monaco 1509-10



La giovane scopre le rughe del viso
mentre la morte le mostra una clessidra





Il tema classico della Conoscenza di sé è stato presto assorbito dalla cultura cristiana.

L'interpretazione dell'anima come specchio, abbozzata da Platone e ripresa da Plotino, ha goduto di grande fortuna a partire dalle riletture compiute da

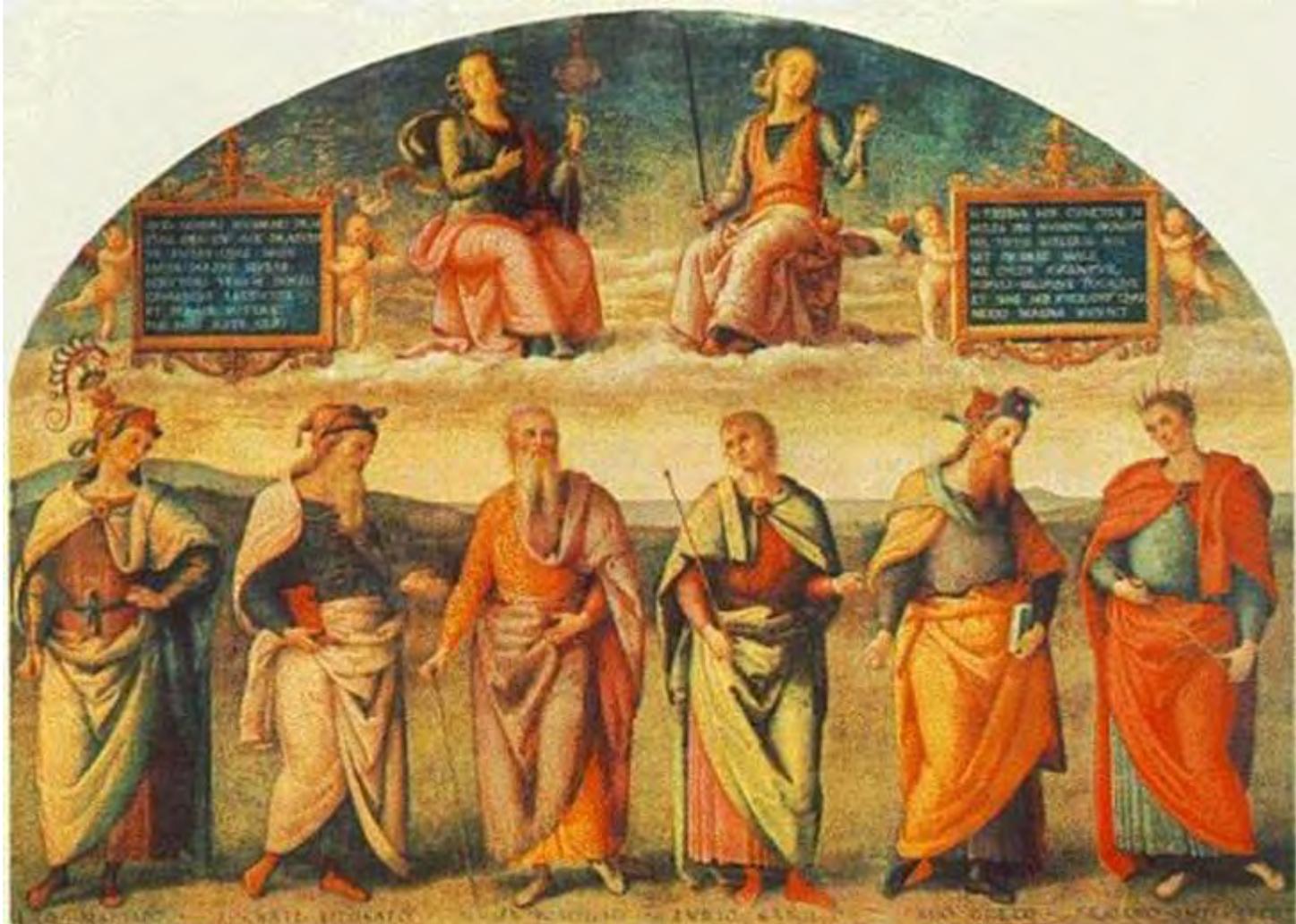
- sant'Atanasio e da Gregorio di Nissa. Plotino sostiene che l'immagine di un essere è sempre disposta a ricevere l'influenza del suo modello al modo di uno specchio, così l'uomo riflette la bellezza o la bruttezza secondo il proprio orientamento.

-

- 
-
- Nello specchio è riflessa l'immagine della morte, che svela impietosamente la caducità della bellezza
 - La clessidra simboleggia lo scorrere
 - inesorabile del tempo



La lunetta della Allegoria della Prudenza e della Giustizia



La virtù e l'uomo virtuoso negli affreschi di Pietro Perugino nel Collegio del Cambio a Perugia

Il Collegio del Cambio è, in Perugia, il luogo di riunione dell'Associazione dei cambiavalute che, nella città medioevale, assume una importanza crescente, man mano che si sviluppa l'identità della Città Comunale. Al Collegio del Cambio erano sottoposti tutti i provvedimenti riguardanti la monetazione. La più antica notizia di esso, in Perugia, è in una "riformanza" del 1259.

- Nel 1303 viene istituita la magistratura dei Priori, ed, in essa, l'associazione del Cambio è seconda solo a quella dei Mercanti (i soli ad avere di diritto un membro nel Consiglio dei Priori).
- Nella Perugia medioevale sono documentate ben 44 corporazioni di arti e mestieri. In cima ad esse per importanza sono i Mercanti ed il Cambio.

- Il Collegio del Cambio chiese al Perugino di affrescare la sala. E' ormai certo che, nella scelta iconografica dei soggetti, Perugino fu guidato **dall'umanista Francesco Maturanzio**.

Il Maturanzio tornò a Perugia fra il 1497 ed il 1498, dopo aver studiato a Vicenza e Venezia. In un manoscritto conservato nella Biblioteca Augusta di Perugia sono stati rinvenuti poesie ed epigrammi dell'umanista perugino che illustrano le 4 virtù cardinali e la figura di Catone.

Le sue fonti letterarie debbono essere state i Factorum et dictorum memorabilium libri di Valerio Massimo (età augustea, episodi esemplari ben noti nell'umanesimo e nel Rinascimento)

- il De officiis di Cicerone e
- le Divinae Institutiones di Lattanzio (per quel che riguarda i cartigli dei profeti e delle Sibille).
- **Nell'allegoria delle virtù cardinali troveremo sempre due personaggi romani ai lati ed un personaggio greco al centro.**



- Autoritratto del Perugino, nel Collegio del Cambio

- Il Maturanzio dettò anche la frase latina dipinta sotto l'autoritratto del Perugino: **"Pietro Perugino, pittore insigne. Se era smarrita l'arte della pittura, egli la ritrovò. Se non era stata ancora inventata, egli la portò fino a questo punto"**.

- **Perugino dipinge l'allegoria delle quattro virtù cardinali in due lunette. L'Allegoria della Prudenza è rappresentata da una figura che regge in mano lo specchio a cui è arrotolato un serpente.**
-

Lo specchio è una immagine tradizionale dell'attenzione rivolta non solo in avanti, ma anche a ciò che si ha dietro le spalle. Il serpente è una citazione evangelica dalle parole di Gesù: "Siate semplici come le colombe e prudenti come i serpenti".

- **Un pannello, che figura a lato di ogni virtù, recita in latino: "Che cosa procuri al genere umano, o dea? Orsù, dillo! Procuro che tu non compia cose di cui, compiute in fretta, ti possa dolere; insegno a ricercare la verità e le cause nascoste, né per mezzo mio nulla potrà essere fatto se non rettamente".**

I tre personaggi del mondo classico, evocati come immagini ed exempla della virtù della Prudenza sono:

~~1/ Socrate, al centro, interpretato a partire dalle parole di Cicerone, nel De officiis, "interiore indagatio atque investigatio veri", "l'interiore ricerca e investigazione del vero"~~

○ 2/ Fabio Massimo, detto il Temporeggiatore, colui che, temporeggiando, salvò lo Stato

○ 3/ Numa Pompilio, colui che attese segni divini per accedere al trono e dalla religione imparò la prudenza e, con essa, la insegnò al popolo.

- **Ecco che la Prudenza è vista allora non solo come l'atteggiamento di chi è circospetto e non frettoloso, ma soprattutto come la virtù di chi cerca la verità, sapendo che in essa non fallirà.**
-

L'allegoria della Giustizia che le sta al fianco è rappresentata da una figura che ha in mano la bilancia e la spada. La bilancia è immagine del saper soppesare, la spada del saper discernere il bene dal male, con un taglio che penetra nel profondo e non si arresta alla superficie. Così si esprime la lettera agli Ebrei: " Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore.

- Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto" (Eb 4, 12-13). Il pannello latino reca la scritta: "Se i giusti dei creassero tutti simili a questi tre (qui dipinti), in tutto il mondo non esisterebbe più né delitto, né male. Quando io sono onorata i popoli fioriscono sia nella pace, sia durante la guerra, e senza di me ciò che fu grande cade in rovina".

- I tre personaggi dell'antichità raffigurati sono:
 - 1/ Pittaco di Mitilene al centro (che fu insieme a Solone, il legislatore, uno dei sette Sapianti), che, sospettato di voler signoreggiare la città, lasciò l'incarico
 - 2/ Furio Camillo che, nell'assedio di Falerii, rifiutò il tradimento di un maestro che gli offriva i suoi alunni come ostaggi
 - 3/ Traiano, secondo la tradizione umanistica, il miglior imperatore, uomo della pace, che punì con la morte un soldato per aver ucciso ingiustamente il figlio di una donna Dacia; è citato anche da Dante, nel Purgatorio al canto X;
- secondo la tradizione cristiana, papa Gregorio intercedette per lui e lo salvò, sebbene fosse pagano, con la sua preghiera di intercessione per i morti



Rembrandt Harmenszoon Van Rijn
Dottor Faust (L'avvertimento divino), 1652
tecnica: acquaforte



Francesco Rustici detto il Rustichino

Siena, 1592 - 1626

- 1620 circa
Olio su tela
cm 160 x 130



- Nel dipinto sono rappresentate, l'una affrontata rispetto all'altra, le personificazioni della Sapienza - a sinistra - e della Prudenza - a destra
- La Prudenza, insieme a Giustizia, Fortezza e Temperanza, rappresenta una delle quattro **Virtù Cardinali**.

Raffigurata nelle vesti di una giovane e florida fanciulla, la Prudenza tiene presso di sé un **serpente, uno scettro e uno specchio**: l'attributo del serpente deriva dalle parole contenute in un passo dell'evangelista Matteo (10,16): "...siate dunque prudenti come serpenti...", cui sembra ispirarsi lo stesso attributo dello scettro con l'occhio vigile;

- **lo specchio, ricavato dalla tradizione medievale, allude invece alla capacità dell'uomo savio di vedersi quale è.**
- **In quanto virtù terrena, la Prudenza accenna con l'indice della mano sinistra verso il basso; le si contrappone la mano levata al cielo della Sapienza che ne indica, viceversa, la natura e l'ispirazione divina, ribadita dalla presenza della colomba dello Spirito Santo.**

La Sapienza tiene presso di sé il Libro delle Sacre Scritture cui si affianca, chiaro richiamo alla transitorietà della vita e dei beni terreni, il sinistro profilo di un teschio.

- L'umanità calda e cordiale che spira dai gesti delle due figure indica un contatto e una pronta assimilazione delle declinazioni proprie della pittura caravaggesca cui rimanda - nell'interpretazione fornita dal pisano Orazio Gentileschi - l'uso di colori dai toni brillanti e vivaci.
- Il dipinto, di cui non si conosce l'antica provenienza, è stato acquistato dal Monte dei Paschi nel 1986.

Musei Vaticani, Stanze di Raffaello, Stanza della Segnatura: "Virtù Cardinali e Teologiche e la Legge"



Tiziano, Allegoria della
Prudenza, 1566, Londra
I tre volti rappresentano le tre
età dell'uomo

Il lupo guardiano della via
sinistra che coincide con la
reincarnazione terrena

il cane personifica la via delle
rinascite celesti

il leone è la via solare
dell'istantanea uscita dal tempo
e dallo spazio



- 
-
- **Allegoria della Prudenza**
 - *Tiziano Vecellio*
 - **" Dal passato il presente impara**
 - **ad agire prudentemente,**
 - **per non guastare il futuro"**
 - *Allegoria della Prudenza, 1566*

- 
-
- *La voce latina "prudentia" è la traduzione della greca "phrònesis", che significa anche "assennatezza e saggezza" negli affari pubblici e privati.*
 - *E' una virtù carica di un vero valore morale o no?*

Allegoria della Prudenza

Simon Vouet, 1645



- 
-
- *Per Aristotele era una virtù dell' intelletto, anche se il significato nell' Etica Nicomachea sfuma più verso la saggezza, per cui "comunemente si ritiene che sia proprio del saggio essere capace di deliberare su ciò che è buono e vantaggioso ...per una vita felice in senso globale".*

Simon Vouet, 1645



Copyright © Private Collection 2000. Used by permission.

Allegoria della Prudenza

Giovanni Bellini, 1490-1500



La prudenza di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo



Caravaggio, Marta e Maria, Denver



Lo specchio

La conoscenza, la prudenza e l'ignoranza

- Se vuoi conoscere te stesso,
Guarda in ogni angolo del mondo.
Se vuoi conoscere il mondo,
Osserva nel profondo di te stesso.

Se vuoi conoscere te stesso,
Allora cercati nell'universo;
Se vuoi conoscere il mondo,
Allora spingiti nel profondo di te stesso.
Tutte le tue profondità,
Come in un ricordo del mondo,
Ti sveleranno i misteri del cosmo.

Rudolf Steiner

Willst du dich selber erkennen,
Blicke in der Welt nach allen Seiten.
Willst du die Welt erkennen,
Schau in alle deine eigenen Tiefen.
Willst du dich selbst erkennen,
So suche in des Weltensweiten dich selbst.
Willst du die Welt erkennen,
So dringe in deine eigenen Tiefen.
Seine eigenen Tiefen werden dir
Wir in einem Weltgedächtnis
Die Geheimnisse des Kosmos erschliessen.

- *Fratelli Limbourg, L'uomo anatomico, miniatura dalle Tre riches heures du duc de Berry 1416 Chantilly*

- *La ruota zodiacale scandisce i ritmi dell'esistenza umana*
- *L'uomo e la donna in miniatura rappresentano i due principi psichici fondamentali*
- *La posizione dei segni zodiacali riflette i principi della medicina astrologica, che faceva corrispondere umori, malattie e medicinali all'influsso dei corpi celesti*

Lo specchio

- è un oggetto che, per le sue caratteristiche, ha colpito e stimolato l'immaginario umano, entrando nel folklore e nella mitologia di vari popoli.
- È spesso legato al tema del doppio, dell'universo alternativo, della bellezza e della divinazione
- In generale, lo specchio rimanda all'occhio e alla vista, intesi soprattutto come strumento di conoscenza del mondo esteriore e interiore come nel ciclo di arazzi fiamminghi
- La dama e l'unicorno.
- Per questo è spesso legato all'iconografia della Verità e della Prudenza, rappresentate nell'atto di tenere in mano questo oggetto e contemplarlo.
- Gli occhi stessi sono definiti popolarmente gli "specchi dell'anima" poiché rifletterebero - o tradirebbero - il carattere, l'umore e le intenzioni di una persona.
- Tuttavia, se lo sguardo è rivolto esclusivamente su di sé, l'autocontemplazione porta a narcisismo e vanità (oggetto delle prossime lezioni).

La vista

L'unicorno si contempla in uno specchio retto dalla dama, seduta con le sue zampe in grembo_

Gli arazzi, realizzati con lana e seta , furono tessuti nelle Fiandre tra il 1484 e il 1500. Commissionati da Jean Le Viste presidente della Cour des aides di Lione, passarono per eredità alla famiglia Roberet, ai La Roche-Aymon e poi ai Rilhac che nel corso del XVIII secolo li trasportarono nel loro castello di Boussac.

- *Nel 1883 il castello fu venduto alla municipalità e diventò la sede della sotto prefettura dell'arrondissement.
Nel 1841, molto danneggiati dalle condizioni in cui erano stati mal riposti e conservati, vennero notati da Prosper Mérimée, ispettore dei monumenti storici, e classificati come tali.
Nel 1882 la municipalità vendette gli arazzi a un collezionista parigino, M. Du Sommerard, che li collocò all Hôtel de Cluny a Parigi, che dopo la donazione delle sue collezioni alla città, ospita il Museo nazionale del medioevo*

La Terra La Conoscenza

- Charles Le Brun XVIII sec. Parigi, manifattura dei Gobelins
 - 310x355 cm. Arazzo in lana
- Lo specchio, dunque, incarna una valenza negativa o positiva secondo i casi: in esso ci si perde e ci si riconosce, si scopre ciò che è fugace (la bellezza) e ciò che è eterno (essere), si distingue il dissimile dal simile.
- Gli specchi replicano il mondo, lo duplicano invertendo destra e sinistra; mostrano un ambiente che appare reale ma è invece, secondo la definizione di Foucault, uno spazio eterotopico.
- Tale spazio, infatti, pur coincidendo con un luogo (o non luogo) nel quale chi si specchia, non si trova effettivamente, è tuttavia un posto connesso a tutti gli altri spazi che lo circondano

Lo specchio e la *Veritas*

- [
- « Perché, se uno è ascoltatore della parola e non esecutore, è simile a un uomo che guarda la sua faccia naturale in uno specchio » (Giac 1,2-3)
- Oltre ad essere un simbolo dell'*inganno*, della *fugacità* e della *vanità*, lo specchio rappresenta anche il loro **contrario: verità, eternità, realtà**.
- Ciò avviene per due motivi: da una parte, questo oggetto è un monito verso ciò che è fasullo ed invita, quindi, a vedere il mondo e se stessi per ciò che sono; dall'altra, è in grado di mostrare i lati nascosti del mondo, soprattutto ciò che esso nasconde alle sue spalle.

- Il legame tra specchio e *Veritas* è attestato già in due passi nel Nuovo Testamento ovvero la *Lettera di Giacomo* e, ancor più, la seconda lettera ai Corinzi dove San Paolo afferma che i credenti potranno vedere la gloria del Signore "come in uno specchio" e trasformarsi nella sua stessa immagine.

- Il tema dello *specchio rivelatore* avrà particolare fortuna nel corso del Medioevo, sia in arte sia in letteratura.
- Nel XIIsec., ad esempio, Vincent de Beauvais compose un'opera sull'universo, con spirito enciclopedico, dal titolo *Speculum majus* ("Specchio maggiore") e divisa in quattro parti che descrivono, ciascuna, un aspetto dell'universo stesso: *Speculum naturale* ("Specchio della Natura"),
- *Speculum doctrinale* o *Speculum Sapientiae* ("Specchio dottrinale" o "della Sapienza"),
- *Speculum morale* ("Specchio della Morale"),
- *Speculum historiale* ("Specchio della Storia")

La Sapienza, incisione in Charles de Boullée, *Liber de Sapiente*, Parigi 1510, Roma Biblioteca Nazionale

La cornice uranica dello specchio della Sapienza afferma come questo sia uno speculum mundi, che riflette e segue le leggi celesti della sapienza

Lo specchio e la *Prudentia*

- « [La Sapienza] è un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà. » (Sapienza7,26)
- Lo specchio, poiché permette di conoscere se stessi, invita ad essere virtuosi e - in particolare –autocritici e prudenti.
- L'oggetto diviene un simbolo, oltre che un *exemplum*, in tal senso già ai tempi in cui fu steso il libro della Sapienza.
- Nel Medioevo, lo *speculum perfectionis* ("specchio di perfezione") diede il titolo a un'opera anonima, scritta attorno al1318 e erroneamente attribuita a frate Leone, sulla vita virtuosa di San Francesco.
- La vera perfezione, tuttavia, spetta a Dio secondo Dante che fa dire a Adamo
- "perch'io la veggio nel verace spoglio / che fa di sé pareglio a l'altre cose, / e nulla face lui di sé pareglio" ("perché io vedo [la tua volontà] nel vero specchio che contiene in sé l'immagine perfetta di tutte le realtà, mentre nessuna [di queste realtà] può rendersi immagine perfetta di esso", Par106-108).

- In altre parole, il mondo può rispecchiarsi interamente in Dio ma non è in grado di rispecchiarlo perché finito, limitato, insufficiente; il che, nell'ottica della morale cristiana medievale), dovrebbe spingere a umiltà e prudenza, a non "trapassar del segno" peccando di superbia.

- Socrate raccomandava ai suoi giovani allievi di guardarsi ogni mattina nello specchio per mantenere la cognizione di sé e per correggere nella virtù le imperfezioni riscontrate.
- Questo soggetto compare in un dipinto di Domenico Fetti agli Uffizi, che rappresenta l'anziano filosofo in atto di mostrare uno specchio a due fanciulli della sua scuola. È il topos classico della Conoscenza di sé come principio e fondamento della sapienza, che vede nello specchio l'emblema della visione esatta della realtà. Non o caso il Ripa associa lo specchio anche alla allegoria dell'Ammaestramento

- Tra i numerosi pensatori dell'antichità greca e romana che hanno sottolineato il valore della propria immagine riflessa, Apuleio afferma con efficacia che: «Nello specchio l'immagine appare meravigliosamente perfetta sia per somiglianza, sia per mobilità, sia per fedele ubbidienza a ogni nostro gesto; sempre coetanea di chi la contempla essa segue il suo originale in tutti i periodi della vita».
- Chi rimira la sua immagine speculare compie per via ottica il processo mentale del reflectere nei suoi significati di «r specchiare», «rinviare indietro», «riflettere», cioè meditare. Questo tema è stato illustrato nel corso del Seicento con il «filosofo che si specchio», secondo un'iconografia diffusa particolarmente nel Regno di Napoli e in Spagna. Begli esemplari sono quelli nella Collezione De Vito a Napoli (attribuita al Maestro dell'Annuncio ai pastori) e alcune repliche di una perduta opera del Ribera che, probabilmente, faceva parte di una serie di filosofi eseguita a Napoli per il duca di Alcalà (la copia è del Rijksmuseum di Amsterdam)..

- Il personaggio che vi è ritratto è stato giustamente identificato con Socrate, il promotore della pratica filosofica dello specchiarsi.
- Altre versioni dello stesso soggetto (Collezione Carval lo nel Castello di Villandry(sottolineano l'aspetto vetusto del filosofo anche per indicare l'età in cui è indispensabile la riflessione: la vecchiaia

- Chi riflette su di sé allo specchio, dice Seneca nelle sue *Na turalium quaestionum*, «se è giovane, il fiorire dell'età lo avvertirà che è giunto per lui il momento di concepire e osare azioni valorose; se è vecchio, rinuncerà a ciò che disonora i suoi capelli bianchi e volgerà talvolta il suo pensiero alla morte».
- Ne emerge che alla Conoscenza di sé sono connessi i temi delle **Età dell'uomo, della Vanitas e della Prudenza**, tutti legati allo scorrere del tempo, secondo una problematica che ebbe particolare fortuna nel Rinascimento

- La *Prudentia*, intesa come personificata, fu rappresentata in incisioni del Seicento come una donna che tiene uno specchio nella mano sinistra, nel quale osserva le cose passate e future.
- In altre incisioni coeve si vede invece un uomo che guarda sé stesso in uno specchio (sempre nella mano sinistra), con l'invito a usare cautela, : "INSPICE CAVTVS ERIS" ("Guarda, sarai prudente").
- Per citare solo un esempio dei celebri Hieroglyphica (1556), Pieno Valeriano afferma che l'uomo prudente «non solo indaga il presente, ma riflette anche sul passato e il futuro, scrutandoli come in uno specchio, al modo del medico che, come dice Ippocrate, “conosce tutto ciò che è stato, che è e che sarà”».
- In tal senso nello specchio si può vedere anche la propria immagine nel passato e nel futuro
- . E il caso degli specchi convessi rappresentati nella Madonna col Bambino di Memling (Memlingmuseum di Brugge), in cui l'Annunciazione è vista di spalle per indicare un'azione passata; o nelle Tre età de//a vita di Baldung Grien (Vienna, Kunsthistorisches Museum), dove la giovane scopre le rughe del viso mentre la morte le mostra una clessidra; o nei coniugi Burgkmair di Furtenagel (Vienna, Kunsthistorisches Museum) con il riflesso di due teschi corrispondenti ai loro volti.

Baldung Grien Età della vita, Monaco

- La giovane scopre le rughe del viso mentre la morte le mostra una clessidra
- Il tema classico della Conoscenza di sé è stato presto assorbito dalla cultura cristiana.
- L'interpretazione dell'anima come specchio, abbozzata da Platone e ripresa da Plotino, ha goduto di grande fortuna a partire dalle riletture compiute da

- sant'Atanasio e da Gregorio di Nissa. Plotino sostiene che l'immagine di un essere è sempre disposta a ricevere l'influenza del suo modello al modo di uno specchio, così l'uomo riflette la bellezza o la bruttezza secondo il proprio orientamento.
-

La lunetta della Allegoria della Prudenza e della Giustizia

Le virtù e l'uomo virtuoso negli affreschi di Pietro Perugino nel Collegio del Cambio a Perugia

- Il Collegio del Cambio è, in Perugia, il luogo di riunione dell'Associazione dei cambiavalute che, nella città medioevale, assume una importanza crescente, man mano che si sviluppa l'identità della Città Comunale. Al Collegio del Cambio erano sottoposti tutti i provvedimenti riguardanti la monetazione. La più antica notizia di esso, in Perugia, è in una "riformanza" del 1259.
- Nel 1303 viene istituita la magistratura dei Priori, ed, in essa, l'associazione del Cambio è seconda solo a quella dei Mercanti (i soli ad avere di diritto un membro nel Consiglio dei Priori).
- Nella Perugia medioevale sono documentate ben 44 corporazioni di arti e mestieri. In cima ad esse per importanza sono i Mercanti ed il Cambio.
- Il Collegio del Cambio chiese al Perugino di affrescare la sala. E' ormai certo che, nella scelta iconografica dei soggetti, Perugino fu guidato **dall'umanista Francesco Maturanzio**.
- Il Maturanzio tornò a Perugia fra il 1497 ed il 1498, dopo aver studiato a Vicenza e Venezia. In un manoscritto conservato nella Biblioteca Augusta di Perugia sono stati rinvenuti poesie ed epigrammi dell'umanista perugino che illustrano le 4 virtù cardinali e la figura di Catone.
- **Le sue fonti letterarie** debbono essere state i Factorum et dictorum memorabilium libri di Valerio Massimo (età augustea, episodi esemplari ben noti nell'umanesimo e nel Rinascimento)
- il De officiis di Cicerone e
- le Divinae Institutiones di Lattanzio (per quel che riguarda i cartigli dei profeti e delle Sibille).
- **Nell'allegoria delle virtù cardinali troveremo sempre due personaggi romani ai lati ed un personaggio greco al centro.**
- Autoritratto del Perugino, nel Collegio del Cambio

- Il Maturanzio dettò anche la frase latina dipinta sotto l'autoritratto del Perugino: **"Pietro Perugino, pittore insigne. Se era smarrita l'arte della pittura, egli la ritrovò. Se non era stata ancora inventata, egli la portò fino a questo punto"**.
- **Perugino dipinge l'allegoria delle quattro virtù cardinali in due lunette. L'Allegoria della Prudenza è rappresentata da una figura che regge in mano lo specchio a cui è arrotolato un serpente.**
- **Lo specchio è una immagine tradizionale dell'attenzione rivolta non solo in avanti, ma anche a ciò che si ha dietro le spalle. Il serpente è una citazione evangelica dalle parole di Gesù: "Siate semplici come le colombe e prudenti come i serpenti".**
- **Un pannello, che figura a lato di ogni virtù, recita in latino: "Che cosa procuri al genere umano, o dea? Orsù, dillo! Procuo che tu non compia cose di cui, compiute in fretta, ti possa dolere; insegno a ricercare la verità e le cause nascoste, né per mezzo mio nulla potrà essere fatto se non rettamente"**.
- **I tre personaggi del mondo classico, evocati come immagini ed exempla della virtù della Prudenza sono:**
 - 1/ Socrate, al centro, interpretato a partire dalle parole di Cicerone, nel De officiis, "interiore indagatio atque investigatio veri", "l'interiore ricerca e investigazione del vero"**
 - 2/ Fabio Massimo, detto il Temporeggiatore, colui che, temporeggiando, salvò lo Stato**
 - 3/ Numa Pompilio, colui che attese segni divini per accedere al trono e dalla religione imparò la prudenza e, con essa, la insegnò al popolo.**
- **Ecco che la Prudenza è vista allora non solo come l'atteggiamento di chi è circospetto e non frettoloso, ma soprattutto come la virtù di chi cerca la verità, sapendo che in essa non fallirà.**
- **L'allegoria della Giustizia che le sta al fianco è rappresentata da una figura che ha in mano la bilancia e la spada. La bilancia è immagine del saper soppesare, la spada del saper discernere il bene dal male, con un taglio che penetra nel profondo e non si arresta alla superficie. Così si esprime la lettera agli Ebrei: " Infatti la**

parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore.

- Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto" (Eb 4, 12-13). Il pannello latino reca la scritta: "Se i giusti dei creassero tutti simili a questi tre (qui dipinti), in tutto il mondo non esisterebbe più né delitto, né male. Quando io sono onorata i popoli fioriscono sia nella pace, sia durante la guerra, e senza di me ciò che fu grande cade in rovina".
- I tre personaggi dell'antichità raffigurati sono:
 - 1/ Pittaco di Mitilene al centro (che fu insieme a Solone, il legislatore, uno dei sette Sapienti), che, sospettato di voler signoreggiare la città, lasciò l'incarico
 - 2/ Furio Camillo che, nell'assedio di Falerii, rifiutò il tradimento di un maestro che gli offriva i suoi alunni come ostaggi
 - 3/ Traiano, secondo la tradizione umanistica, il miglior imperatore, uomo della pace, che punì con la morte un soldato per aver ucciso ingiustamente il figlio di una donna Dacia; è citato anche da Dante, nel Purgatorio al canto X;
- secondo la tradizione cristiana, papa Gregorio intercedette per lui e lo salvò, sebbene fosse pagano, con la sua preghiera di intercessione per i morti

Rembrandt Harmenszoon Van Rijn
Dottor Faust (L'avvertimento divino), 1652
tecnica: acquaforte

Francesco Rustici detto il Rustichino
Siena, 1592 - 1626

- 1620 circa
Olio su tela
cm 160 x 133

- Nel dipinto sono rappresentate, l'una affrontata rispetto all'altra, le personificazioni della Sapienza - a sinistra - e della Prudenza - a destra
- .La Prudenza, insieme a Giustizia, Fortezza e Temperanza, rappresenta una delle quattro **Virtù Cardinali**.

Raffigurata nelle vesti di una giovane e florida fanciulla, la Prudenza tiene presso di sé un **serpente, uno scettro e uno specchio**: l'attributo del serpente deriva dalle parole contenute in un passo dell'evangelista Matteo (10,16): "...siate dunque prudenti come serpenti...", cui sembra ispirarsi lo stesso attributo dello scettro con l'occhio vigile;

- **lo specchio, ricavato dalla tradizione medievale, allude invece alla capacità dell'uomo savio di vedersi quale è.**

- In quanto virtù terrena, la Prudenza accenna con l'indice della mano sinistra verso il basso; le si contrappone la mano levata al cielo della Sapienza che ne indica, viceversa, la natura e l'ispirazione divina, ribadita dalla presenza della colomba dello Spirito Santo.

La Sapienza tiene presso di sé il Libro delle Sacre Scritture cui si affianca, chiaro richiamo alla transitorietà della vita e dei beni terreni, il sinistro profilo di un teschio.

- L'umanità calda e cordiale che spira dai gesti delle due figure indica un contatto e una pronta assimilazione delle declinazioni proprie della pittura caravaggesca cui rimanda - nell'interpretazione fornita dal pisano Orazio Gentileschi - l'uso di colori dai toni brillanti e vivaci.
- Il dipinto, di cui non si conosce l'antica provenienza, è stato acquistato dal Monte dei Paschi nel 1986.

Musei Vaticani, Stanze di Raffaello, Stanza della Segnatura: "Virtù Cardinali e Teologici e la Legge"

- **Allegoria della Prudenza**
- **Tiziano Vecellio**
- **" Dal passato il presente impara**
- **ad agire prudentemente,**
- **per non guastare il futuro"**
- **Allegoria della Prudenza, 1566**

- *La voce latina "prudencia" è la traduzione della greca "phrònesis", che significa anche "assennatezza e saggezza" negli affari pubblici e privati.*
- *E' una virtù carica di un vero valore morale o no?*

Allegoria della Prudenza **Simon Vouet, 1645**

- *Per Aristotele era una virtù dell' intelletto, anche se il significato nell' Etica Nicomachea sfuma più verso la saggezza, per cui "comunemente si ritiene che sia proprio del saggio essere capace di deliberare su ciò che è buono e vantaggioso ...per una vita felice in senso globale".*

Simon Vouet, 1645 **Allegoria della Prudenza** **Giovanni Bellini, 1490-1500**

La prudenza di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo

- Come di consuetudine, per realizzare questa sua composizione Moreau s'ispira alle fonti più disparate. La testa di San Giovanni Battista, cinta con un'aureola, ricorda una stampa giapponese che l'artista aveva avuto occasione di vedere al Salon di Parigi del 1869 presso il Palais de l'Industrie. Quest'immagine evoca, inoltre, la celebre testa di Medusa, brandita da Perseo, nella statua in bronzo realizzata da Benvenuto Cellini collocata presso la Loggia dei Lanzi a Firenze. Per gli arredi del palazzo di Erode, l'artista s'ispira direttamente all'Alhambra di Granada. Partendo da elementi molto diversi tra loro, Moreau dà vita ad un Oriente ideale, sontuoso, facendo ricorso a complessi mezzi tecnici: lavoro di lumeggiature, raschiatura, incisioni...

Al Salon del 1876, *L'Apparizione* viene acquistata dal mercante belga Léon Gauchez (1825-1907) che, l'anno dopo, la cede in prestito per la prima mostra della Grosvenor Gallery di Londra. Nel 1871, Gauchez aveva già fatto esporre, nella capitale britannica, un'altra celebre opera di Moreau intitolata *Saffo*. La partecipazione di tutte queste opere a mostre ed esposizioni varie, permette di capire come la fama di Moreau si diffonde rapidamente negli ambienti artistici e letterari di tutta l'Europa.

-

- **La *Tabula Peutingeriana***

Fin dall'antichità l'uomo sentì l'esigenza di tracciare percorsi sul territorio. A questa necessità rispose il genere degli "itinerari", guide funzionali in forma espositiva (*itineraria scripta*) o grafica (*itineraria picta*) contenenti elenchi di località e relative distanze su determinati percorsi. Si distinguevano itinerari a uso privato di viaggiatori e commercianti e itinerari ufficiali degli Stati per scopi amministrativi e militari. Per l'età romana possediamo alcune informazioni sull'esistenza e sull'utilizzo di questi ultimi, ma nessuna documentazione diretta. Tuttavia la celerità e la sicurezza di marcia delle truppe romane mostravano una sicura conoscenza dei luoghi, che difficilmente poteva risalire a informazioni orali assunte volta per volta.

- La *Tabula Peutingeriana* appartiene al genere degli *itineraria picta* e rappresenta il più importante monumento cartografico dell'antichità. Scoperta alla fine del XV secolo dall'umanista viennese Konrad Celtes in una biblioteca di Worms e da lui rimessa nelle mani di Konrad Peutinger, un antiquario di Augusta (dal quale la *Tabula* deriva il suo nome), la carta è attualmente conservata presso la Biblioteca Nazionale di Vienna. È dipinta su pergamena ed era originariamente divisa in 12 segmenti, il primo dei quali è andato perduto; l'unione dei fogli costituirebbe un rotolo lungo poco meno di 7 metri e alto 34 cm. Quanto alla sua datazione, la critica più recente è concorde nel ritenere che si tratti di una copia medievale di una carta originale dell'età romana imperiale. Realizzata per scopi pratici, la *Tabula* conteneva una grande quantità di informazioni utili a chi viaggiava: circa 100.000 km di strade tracciate, 3.000 indicazioni di luoghi, disegni relativi alla morfologia del territorio e alla popolazione, oltre a numerose raffigurazioni allegoriche

- A causa del formato, il disegno cartografico procede da sinistra a destra e pone l'est in alto, rappresentando l'ecumene (parte della terra emersa e abitata dall'uomo) secondo un forte sviluppo longitudinale, che lascia poco spazio ai valori della latitudine (rapporto 21:1 circa). I singoli oggetti geografici, perciò, vi appaiono stranamente disposti lungo un asse idealmente orizzontale, causando inattesi effetti di collocazione e grave distorsione di molti dei luoghi rappresentati. Per citare un solo esempio, Roma e Cartagine si fronteggiano, separate dalla sottile striscia del Tirreno. È probabile che ciò sia stato determinato da ragioni di carattere pratico: l'autore, preoccupato soprattutto di segnare le strade rispettando i rapporti tra le varie distanze, considerò il resto come accessorio, così da sviluppare solo la linea est-ovest e da ripiegare su di essa coste, corsi di fiumi e le strade che seguivano altre direzioni. Questa tecnica, che forse doveva rappresentare un tipo cartografico regolato da norme, lasciava infatti integri gli elementi itinerari riguardanti il *cursus publicus* dei Romani, che il documento si proponeva di rappresentare.

- Nella *Tabula* è raffigurato l'intero mondo conosciuto dagli antichi con i tre continenti Europa, Asia e Africa separati tra loro dai tradizionali confini del Mediterraneo, del Tanais (Don), del Nilo e circondati dal grande Oceano, che si sviluppa continuo ai margini della carta. Perduto il primo segmento, che doveva raffigurare le Colonne d'Ercole, l'Irlanda (Hibernia) e la mitica isola di Thule, il disegno cartografico si svolge dai luoghi più orientali della Britannia e della Spagna fino all'India e alla Cina. A occidente le Colonne d'Ercole segnavano la fine dell'ecumene, a oriente due aree, accompagnate dalla leggenda *Hic Alexander Responsum accepit. Usque quo Alexander?* ("Qui Alessandro ricevette il responso: fin dove, o Alessandro?"), più che richiamare il ricordo di un'impresa, volevano indicare il limite ultimo della Terra. Ritroviamo sulla *Tabula* anche le terre del settentrione europeo e asiatico e dell'Africa centrale, dove avevano sede i feroci Sarmati e i misteriosi Etiopi e dove la mancanza di vie di comunicazione, e quindi di rapporti con il mondo civile, giustificavano la supposta presenza di popoli leggendari e fantastici.

- **L'Italia** si sviluppa per cinque segmenti (pari a 2,10 metri), con una ricchezza di informazioni geografiche ben superiore a ogni altro luogo, in modo da creare un'evidente sproporzione di rapporto rispetto ai restanti territori.
Nei particolari, notiamo l'Adriatico raffigurato come una sottile striscia allungata; l'articolazione della penisola istriana distintamente individuata nelle linee generali, cosa che non sarà consueta neppure nelle [carte del Cinquecento](#); l'assenza dell'apparato deltizio del Po, che doveva cominciare a formarsi solo più tardi, nei secoli XV e XVI; la mancanza del promontorio del Gargano, forse perché non c'erano diramazioni stradali importanti che vi penetrassero. Ma, come si è detto, lo scopo principale della *Tabula* era di carattere itinerario. Le strade sono tracciate in rosso, con segmenti uniti tra loro da brevi angoli o gomiti, vicino ai quali compaiono i nomi delle località toccate; ogni segmento indica, perciò, una frazione dell'intero percorso. Le distanze sono espresse in miglia, con numeri romani. I diversi percorsi stradali trovano il loro centro d'incontro e di diramazione nelle città principali: oltre a Roma, Costantinopoli e Antiochia, Ravenna e le quattro città orientali di Tessalonica, Nicea, Nicomedia e Ancyra

- Nonostante i difetti, i disegni offerti da questa carta sono assai più corretti di quelli annessi alla *Geographia* di [Tolomeo](#). Eccezionale è perciò il contributo che la *Tabula* apporta alla nostra conoscenza della geografia antica: essa può essere giustamente considerata come una *summa* di quello che gli antichi sapevano del loro mondo e rivela anche quanto i Romani abbiano saputo spingersi oltre i limiti dell'Impero, nella conoscenza di luoghi e di genti con usi e costumi differenti.



Dal "Dizionario dei simboli" di Jean Chevalier Alain Gheerbrant.

- Il latino "**speculum**" ha dato il nome a *speculazione*: in origine speculazione significava osservare il cielo e i relativi movimenti delle stelle, con l'aiuto di uno specchio.
- "*Sidus*", che significa "stella", ha parimenti dato *considerazione*, che etimologicamente significa guardare l'insieme delle stelle.
- Queste due parole astratte, che significano oggi delle attività altamente intellettuali, hanno origine dallo studio degli astri riflessi negli specchi.
- Da cui deriva il fatto che lo specchio in quanto superficie riflettente è il supporto di un simbolismo estremamente ricco sul piano conoscitivo.

- Che cosa riflette lo specchio?
- **La verità, la sincerità, il contenuto del cuore e della coscienza –**
- su uno specchio cinese del museo di Hanoi si legge -: " come il sole, come la luna, come l'acqua, come l'oro sii chiaro e brillante e rifletti ciò che vi è nel tuo cuore".
- Sebbene il suo significato profondo sia diverso, lo specchio è ugualmente riferito nella tradizione giapponese alla **rivelazione della verità** e anche alla **purezza**.

- Lo specchio magico, sotto forma puramente divinatoria, è solamente lo **strumento più basso della rivelazione di Dio**.
- La verità rivelata dallo specchio può essere di ordine superiore: evocando lo specchio magico degli Ch'in, Nichiren lo paragona allo specchio Darma buddhista, che mostra la causa degli atti passati.
- Lo specchio sarà lo **strumento dell'Illuminazione**.
- **Lo specchio è infatti il simbolo di saggezza e della conoscenza, mentre lo specchio coperto di polvere è simbolo dello spirito oscurato dall'ignoranza.**

- Questi riflessi dell'intelligenza o della parola celesta fanno apparire lo specchio come **simbolo della manifestazione che riflette l'intelligenza creatrice**.
- È anche il **simbolo dell'intelletto divino che riflette la manifestazione**, creandola come tale a sua immagine.
- Questa rivelazione dell'Identità nello specchio è il culmine della più alta esperienza spirituale.
- Così San Paolo e in numerosi mistici cristiani e musulmani. "**Il cuore umano, specchio che riflette Dio**" è espresso ad esempio in Angelus Silesius;
-
- lo specchio del cuore che riflette, presso i buddisti, la natura del Buddha; presso i taoisti, il Cielo e la Terra.

- L'intelligenza celeste riflessa dallo specchio si identifica simbolicamente con il sole; per questo motivo lo specchio è spesso **simbolo solare**.
- Ma è anche un **simbolo lunare** perché la luna, come uno specchio riflette la luce del sole.

- Lo specchio solare più conosciuto è quello del mito giapponese Amaterasu: lo specchio fa uscire la luce divina dalla caverna a la riflette sul mondo.
- Nel simbolismo siberiano i due grandi specchi celesti riflettono l'universo, riflesso che lo sciamano capta a sua volta con l'aiuto dello specchio.
- Nella tradizione vedica lo specchio è il miraggio solare delle manifestazioni; esso rappresenta simbolicamente la **successione delle forme, la durata limitata e sempre mutevole degli esseri**
- Lo specchio dà un'immagine rovesciata della realtà. "Ciò che è in alto è come ciò che è in basso", dice la *Tavola di Smeraldo* ermetica, ma in senso inverso.
- La manifestazione è il riflesso rovesciato del principio, come è espresso dai due triangoli rovesciati dell'esagono stellato.
- Il simbolo del raggio luminoso che si riflette sulla superficie delle acque è il segno cosmogonico della manifestazione.
- Tuttavia questa passività che riflette le cose senza esserne influenzata è in Cina il simbolo della **non attività del Saggio**.
Simbolo lunare e femminile, lo specchio è in Cina <B< b>. Lo specchio "prende il fuoco dal sole".
- Esso è d'altra parte il **segno dell'armonia, dell'unione coniugale** e lo specchio spezzato è **segno della separazione** (la metà spezzata dello specchio viene sottoforma di una gazza a rendere conto al marito dell'infedeltà della moglie).
- L'animale chiamato *p'o-ching* o *specchio rotto* è collegato alle fasi della luna; l'unione del re e della regina si realizza quando la luna è piena, quando lo specchio è ricostituito nella sua interezza.
- L'utilizzazione taoista dello specchio magico è assai particolare: rivelando la natura reale delle influenze malefiche, le allontana e protegge da esse. Così si pone, ancora ai nostri giorni, sopra la porta delle case uno specchio ottagonale recante gli otto trigrammi
- Lo specchio ottagonale, che è senza dubbio **segno di armonia e di perfezione** nel caso di Amaterasu, è in Cina intermediario tra lo specchio rotondo (celeste) e lo specchio quadrato(terrestre).
- Il binomio non si vede riflesso soltanto nel bronzo levigato o nell'acqua calma, come testimonia questo testo degli *Annali dei T'ang* utilizzato da Segalen:
- "L'uomo si serve del bronzo come specchio. **L'uomo si serve dell'antichità come specchio. L'uomo si serve dell'uomo come specchio**".
- In Giappone il *kagami* o *specchio* è **simbolo di purezza perfetta dell'anima, dello spirito senza macchia, della riflessione dell'io sulla coscienza**. È anche **simbolo della dea solare, amaterasu-o-mikami**.
- L'uso dello specchio magico corrisponde ad una delle forme più antiche di divinazione, secondo Varrone è di origine persiana.
- Secondo una leggenda Pitagora aveva uno specchio magico che presentava la faccia della luna, prima di vedervi il futuro, come facevano le streghe della Tessaglia. In virtù dell'analogia acqua-specchio, si incontra spesso l'utilizzazione magica, di frammenti di specchio nei riti per la pioggia ad esempio presso i Bambara.

- Lo specchio, come la superficie dell'acqua, è usato nella divinazione per interrogare gli spiriti. La loro risposta alle questioni poste vi si iscrive per riflesso. Nel Congo gli indovini utilizzano questo procedimento cospargendo di polvere di caolino lo specchio o la superficie di una scodella di acqua, i disegni formati dalla polvere bianca, emanazione degli spiriti danno loro la risposta. In Asia centrale gli sciamani praticano la divinazione per mezzo dello specchio, dirigendolo verso il sole o la luna che sono ritenuti essi stessi degli specchi su cui si riflette tutto ciò che avviene sulla Terra.

- Il tema dell'anima come specchio, che si trova abbozzato da Platone e da Plotino, è stato particolarmente sviluppato da SanAnastasio e da Gregorio di Nissa.
- Secondo Plotino l'immagine di un essere è disposta a ricevere l'influenza del suo modello come uno specchio. L'uomo in quanto specchio riflette la bellezza o la bruttezza secondo l'orientamento.
- **La cosa importante è in primo luogo la qualità dello specchio: la sua superficie deve essere perfettamente levigata, pura, per ottenere il massimo del riflesso.**
- Per questo motivo, secondo Gregorio di Nissa, "come uno specchio quando è ben fatto riceve sulla superficie levigata i trattamenti di chi gli è presentato, così l'anima purificata da tutte le macchie terrene, riceve nella sua purezza, l'immagine della bellezza incorruttibile".
- È una partecipazione e non un semplice riflesso: l'anima partecipa alla bellezza nella misura in cui si volge verso di essa.

- Lo specchio non ha solo la funzione di riflettere un'immagine: l'anima che diventa uno specchio perfetto partecipa all'immagine e attraverso questa partecipazione subisce una trasformazione. Esiste dunque una corrispondenza fra il soggetto riflesso e lo specchio che lo riflette. L'anima finisce col partecipare alla bellezza stessa a cui si rivolge.

Dal "*Dizionario dei simboli*" di Jean
Chevalier Alain Gheerbrant.

- Il latino "**speculum**" ha dato il nome a *speculazione*: in origine *speculazione* significava osservare il cielo e i relativi movimenti delle stelle, con l'aiuto di uno specchio.
- "*Sidus*", che significa "stella", ha parimenti dato **considerazione**, che etimologicamente significa guardare l'insieme delle stelle.
- Queste due parole astratte, che significano oggi delle attività altamente intellettuali, hanno origine dallo studio degli astri riflessi negli specchi.
- Da cui deriva il fatto che lo specchio in quanto superficie riflettente è il supporto di un simbolismo estremamente ricco sul piano conoscitivo.

- Che cosa riflette lo specchio?
- **La verità, la sincerità, il contenuto del cuore e della coscienza –**
- su uno specchio cinese del museo di Hanoi si legge -: " come il sole, come la luna, come l'acqua, come l'oro sii chiaro e brillante e rifletti ciò che vi è nel tuo cuore".
- Sebbene il suo significato profondo sia diverso, lo specchio è ugualmente riferito nella tradizione giapponese alla **rivelazione della verità** e anche alla **purezza**.

- Lo specchio magico, sotto forma puramente divinatoria, è solamente lo **strumento più basso della rivelazione di Dio.**
- La verità rivelata dallo specchio può essere di ordine superiore: evocando lo specchio magico degli Ch'in, Nichiren lo paragona allo specchio Darma buddhista, che mostra la causa degli atti passati.
- Lo specchio sarà lo **strumento dell'Illuminazione.**
- **Lo specchio è infatti il simbolo di saggezza e della conoscenza, mentre lo specchio coperto di polvere è simbolo dello spirito oscurato dall'ignoranza.**

- Questi riflessi dell'intelligenza o della parola celesta fanno apparire lo specchio come **simbolo della manifestazione che riflette l'intelligenza creatrice.**
- È anche il **simbolo dell'intelletto divino che riflette la manifestazione**, creandola come tale a sua immagine.
- Questa rivelazione dell'Identità nello specchio è il culmine della più alta esperienza spirituale.
- Così San Paolo e in numerosi mistici cristiani e musulmani. **"Il cuore umano, specchio che riflette Dio"** è espresso ad esempio in Angelus Silesius;
-
- lo specchio del cuore che riflette, presso i buddisti, la natura del Buddha; presso i taoisti, il Cielo e la Terra.

- L'intelligenza celeste riflessa dallo specchio si identifica simbolicamente con il sole; per questo motivo lo specchio è spesso **simbolo solare**.
- Ma è anche un **simbolo lunare** perché la luna, come uno specchio riflette la luce del sole.
- Lo specchio solare più conosciuto è quello del mito giapponese Amaterasu: lo specchio fa uscire la luce divina dalla caverna a la riflette sul mondo.
- Nel simbolismo siberiano i due grandi specchi celesti riflettono l'universo, riflesso che lo sciamano capta a sua volta con l'aiuto dello specchio.
- Nella tradizione vedica lo specchio è il miraggio solare delle manifestazioni; esso rappresenta simbolicamente la **successione delle forme, la durata limitata e sempre mutevole degli esseri**

- Lo specchio dà un'immagine rovesciata della realtà. “Ciò che è in alto è come ciò che è in basso”, dice la *Tavola di Smeraldo* ermetica, ma in senso inverso.
- La manifestazione è il riflesso rovesciato del principio, come è espresso dai due triangoli rovesciati dell'esagono stellato.
- Il simbolo del raggio luminoso che si riflette sulla superficie delle acque è il segno cosmogonico della manifestazione.
- Tuttavia questa passività che riflette le cose senza esserne influenzata è in Cina il simbolo della **non attività del Saggio**.
Simbolo lunare e femminile, lo specchio è in Cina <B. Lo specchio "prende il fuoco dal sole".

- Esso è d'altra parte il **segno dell'armonia, dell'unione coniugale** e lo specchio spezzato è **segno della separazione** (la metà spezzata dello specchio viene sottoforma di una gazza a rendere conto al marito dell'infedeltà della moglie).
- L'animale chiamato *p'o-ching* o *specchio rotto* è collegato alle fasi della luna; l'unione del re e della regina si realizza quando la luna è piena, quando lo specchio è ricostituito nella sua interezza.
- L'utilizzazione taoista dello specchio magico è assai particolare: rivelando la natura reale delle influenze malefiche, le allontana e protegge da esse. Così si pone, ancora ai nostri giorni, sopra la porta delle case uno specchio ottagonale recante gli otto trigrammi

- Lo specchio ottagonale, che è senza dubbio **segno di armonia e di perfezione** nel caso di Amaterasu, è in Cina intermediario tra lo specchio rotondo (celeste) e lo specchio quadrato (terrestre).
- Il binomio non si vede riflesso soltanto nel bronzo levigato o nell'acqua calma, come testimonia questo testo degli *Annali dei T'ang* utilizzato da Segalen:
- "L'uomo si serve del bronzo come specchio. **L'uomo si serve dell'antichità come specchio. L'uomo si serve dell'uomo come specchio**".
- In Giappone il *kagami* o *specchio* è **simbolo di purezza perfetta dell'anima, dello spirito senza macchia, della riflessione dell'io sulla coscienza**. È anche **simbolo della dea solare, amaterasu-omikami**.

- L'uso dello specchio magico corrisponde ad una delle forme più antiche di divinazione, secondo Varrone è di origine persiana.
- Secondo una leggenda Pitagora aveva uno specchio magico che presentava la faccia della luna, prima di vedervi il futuro, come facevano le streghe della Tessaglia.
In virtù dell'analogia acqua-specchio, si incontra spesso l'utilizzazione magica, di frammenti di specchio nei riti per la pioggia ad esempio presso i Bambara.

- Lo specchio, come la superficie dell'acqua, è usato nella divinazione per interrogare gli spiriti. La loro risposta alle questioni poste vi si iscrive per riflesso. Nel Congo gli indovini utilizzano questo procedimento cospargendo di polvere di caolino lo specchio o la superficie di una scodella di acqua, i disegni formati dalla polvere bianca, emanazione degli spiriti danno loro la risposta. In Asia centrale gli sciamani praticano la divinazione per mezzo dello specchio, dirigendolo verso il sole o la luna che sono ritenuti essi stessi degli specchi su cui si riflette tutto ciò che avviene sulla Terra.

- Il tema dell'anima come specchio, che si trova abbozzato da Platone e da Plotino, è stato particolarmente sviluppato da SanAnastasio e da Gregorio di Nissa.
 - Secondo Plotino l'immagine di un essere è disposta a ricevere l'influenza del suo modello come uno specchio. L'uomo in quanto specchio riflette la bellezza o la bruttezza secondo l'orientamento.
 - **La cosa importante è in primo luogo la qualità dello specchio: la sua superficie deve essere perfettamente levigata, pura, per ottenere il massimo del riflesso.**
 - Per questo motivo, secondo Gregorio di Nissa, "come uno specchio quando è ben fatto riceve sulla superficie levigata i trattamenti di chi gli è presentato, così l'anima purificata da tutte le macchie terrene, riceve nella sua purezza, l'immagine della bellezza incorruttibile".
 - È una partecipazione e non un semplice riflesso: l'anima partecipa alla bellezza nella misura in cui si volge verso di essa.
 -
- Lo specchio non ha solo la funzione di riflettere un'immagine: l'anima che diventa uno specchio perfetto partecipa all'immagine e attraverso questa partecipazione subisce una trasformazione. **Esiste dunque una corrispondenza fra il soggetto riflesso e lo specchio che lo riflette. L'anima finisce col partecipare alla bellezza stessa a cui si rivolge.**



- Musica & Notte
- Cinema
- Ristoranti & Locali
- Weekend: che fare?
- Viaggi & Turismo
- Teatro
- Modi & Mode
- Arte
- Libri & Scrittori
- Sport
- Scienza
- Società
- Casa & design
- Benessere & Fitness**
- Multimedia & Foto**

Scienza

Festival della scienza 2007	Festival della scienza 2006	Festival della scienza 2005	Festival della scienza 2004
Festival della scienza 2003	Science News di Adriana Albini	Eventi e notizie	Lo scienziato della porta accanto
Festival della scienza 2006			

Lucio Fontana a Genova

Prenota all'hotel di Palazzo Cicala e visita la mostra di Lucio Fontana www.palazzocicala.it



Ads by Google



Lo specchio e il sé

Ads by Google

[Ostello Genova](#)

[Lavori Genova](#)

[Ragazzi Genova](#)

Conversazioni intorno alla mostra "Specchi" alla Borsa. Si parla di autoriconoscimento, emozioni e autocoscienza. C'è anche Umberto Eco

GENOVA, 27 OTTOBRE 2006

La Sala Maestrale dei Magazzini del Cotone, ha ospitato la conferenza del Festival della Scienza di Genova dal titolo **L'io allo specchio**. All'incontro hanno partecipato **Marc Jeannerod**, scienziato francese dell'Institut des Sciences Cognitives; **Piero Perconti**, docente presso il Dipartimento di Scienze Cognitive dell'Università di Messina; **Giacomo Rizzolati**, Direttore del Dipartimento di Neuroscienze dell'Università degli Studi di Parma; **Corrado Sinigaglia**, docente di Filosofia della Scienza presso l'Università degli Studi di Milano.

La presentazione della serata è stata affidata a **Simona Morini** che, insieme a **Maria Perosino**, è la curatrice della mostra **Specchi**, promossa da Enel per il Festival della Scienza e visibile **fino al 7 novembre**.

Nelle ampie sale del Palazzo della Borsa di Via XX Settembre, *Specchi* indaga il rapporto tra lo specchio e l'identità, ricorrendo anche a luci e allestimenti che creano una particolare atmosfera. Toccano una vasta gamma di argomenti, dalle esperienze artistiche agli impieghi sperimentali in campo scientifico, la mostra evidenzia come, anche un vissuto banale quali il riconoscimento della propria immagine riflessa, richiedano capacità intellettuali non comuni. Sono infatti pochissime le specie animali che riescono a riconoscersi allo specchio "...e anche i bambini faticano a farlo nei primi due anni di vita" verrà più volte ricordato nella conferenza.

L'io allo specchio inizia con l'intervento di Corrado Sinigaglia: «Il nostro corpo "risuona" delle emozioni e dei gesti degli altri. Il **processo di imitazione è importantissimo** negli esseri umani». Non è immediato, però, capire come mai si verifichi un simile comportamento. «Una delle scoperte più promettenti per questi studi - continua Giacomo Rizzolati - è stata l'**individuazione nel cervello umano dei cosiddetti "neuroni specchio"**, che sono la base dei processi di imitazione e di previsione dello svolgimento di un'azione». Le analisi e i grafici dello scienziato mostrano chiaramente l'attività di alcune aree del cervello quando si osservano determinate azioni. «Esiste quindi una **catena motoria** che lega l'intenzione all'azione e rende il nostro movimento così fluido, privo degli scatti tipici delle macchine e dei robot che riproducono i nostri gesti».

cerca nel sito OK powered by Google

trovalocale **cercacinema**

tipologia

zona

OK OK

registrati qui per ricevere l'AGENDA EVENTI ID utente OK Help ?

my mentelocale

Genova Offerte Lavoro?
Tutte le nuove Offerte di Lavoro per il tuo impiego a Genova!
Genova.Migliori-Offerte-Lavoro.it

25 Hotels in Genoa Italy
Compare hotels and save up to 75%! Save time, book at Booking.com
www.booking.com/Hotels-Genoa

Vuoi sapere cosa fa la tua regione?

multimedia & foto > scienza

Slide // Nel segno dell'angelo: la mostra di Terrile al Festival della Scienza. Le immagini in anteprima

Foto // 'against nature?': ...

Foto // Domenica 11 compra ...

Video // Torino share festival, la ...

Archivio multimedia

per provincia

per cinema

per film

share

Vota questo articolo (117)

Segnala a un amico

Aggiungi a Segnalo

Aggiungi a OkNotizie

Aggiungi a Del.icio.us

Feed RSS

Google

USE

Registrati

Versione stampabile

Aumenta il carattere

Mentelocale in apertura

Mentelocale sul cellulare

GENOVA

- Homepage Genova
- Agenda Eventi
- Oggi a teatro
- Oggi al cinema
- Webcam Genova**
- Visita Genova**
- Cornigliano, un futuro da cinema

IMPERIA

- Homepage Imperia
- Agenda Eventi
- Oggi al cinema
- Emergenza rifiuti

LA SPEZIA

- Homepage La Spezia
- Agenda Eventi
- Oggi al cinema
- Commissario ad acta in Asl 5

SAVONA

- Homepage Savona
- Agenda Eventi
- Oggi al cinema
- Decennale delle bandiere arancioni

SPECIALI

- Palazzo Ducale**
- Eventi di Mentelocale
- Archivio

BLOG

- Di la tua
- Claudia Priano
- Bio blog
- Marina Seveso
- Negrone contest

GOL
Envisioning the Future of Video Game Entertainment Delivery

Microsoft, Sony, Nintendo, EA, EA GAMES, EA GAMES, EA GAMES, EA GAMES

oggi su mentelocale.it

Morgan inaugura i live di Sestri Levante
La voce dei Bluvertigo apre la stagione di Mojotic. Poi Bugo, Il Genio, Caparezza, Subsonica, Joan As Policewoman e Marti. Dal 18 ottobre

Lucariello: «Saviano va via? Lo capisco»
Il rapper napoletano ha scritto 'Cappotto di legno'. Il brano racconta la morte dell'autore di 'Gomorra'. Il live a Genova sabato 18

Gli studenti protestano. E i docenti?
Genova. Gli universitari difendono i precari e bloccano le attività didattiche. Venerdì 17 gli insegnanti si riuniscono. Aggiornato il 16/10

Weekend d'autunno: gli eventi in Liguria

Tutti al cinema! Che c'è in sala?

notizie > scienza

- Ven 17 GENOVA** // È morta Beta, una delle femmine di delfino ospiti dell'Acquario
- Ven 17 GENOVA** // Leggere la scienza: quattro incontri aspettando il Festival della Scienza
- Ven 17 GENOVA** // 'Dal finito all'infinito': incontri scientifici all'Università
- Gio 23 SANREMO** // Il Festival della Scienza nella Città dei Fiori: laboratori, spettacoli e

Marc Jeannerod ha impiegato un approccio innovativo: «Per studiare certi processi fisiologici è utile alterare alcuni processi di sincronizzazione tra le intenzioni e le azioni». I risultati più promettenti si ottengono con il cosiddetto paradigma di sostituzione: un soggetto attribuisce a se stesso dei movimenti modificati o eseguiti dallo sperimentatore, senza che il soggetto stesso se ne accorga. Attraverso **sistemi che ricorrono ad animazioni elettroniche**, lo studio di Jeannerod ha esaminato le **correlazioni tra azioni e intenzioni**. Si è visto come, nei soggetti schizofrenici, questo legame sia molto meno vincolante: il paziente crede sue azioni di altri, o non è in grado di attribuire a se stesso alcuni movimenti. «Il contributo più importante di questo studio è stato quindi dato nell'ambito degli studi sulla schizofrenia, alla quale è correlata un'attività più intensa dell'area parietale del cervello».

Piero Perconti, infine, si concentra sulla **formazione dell'autocoscienza**: «È un processo mentale basato su due differenti moduli tra loro svincolati, il riconoscimento di sé e il ragionamento riflessivo». Il primo è probabilmente la forma di consapevolezza più antica dal punto di vista evolutivo; riconoscere la propria immagine è proprio di questo tipo di consapevolezza. Il ragionamento riflessivo è, invece, una forma molto più complessa e recente di autocoscienza. «Queste due capacità possono presentarsi isolatamente e sono **elaborate in regioni cerebrali diverse**. Ci sono casi in cui si verifica il riconoscimento di sé senza ragionamento riflessivo, e casi in cui accade il contrario» conclude Perconti. Sempre alla mostra *Specchi* è collegata la conferenza **Fenomenologia degli specchi. Ma invertono davvero?**, che si svolge oggi pomeriggio ai Magazzini del Cotone con gli esperti di scienze cognitive **Ivana Bianchi e Ugo Savardi** e il filosofo, semiologo, scrittore **Umberto Eco** che questa mattina a sorpresa ha visitato l'esposizione di Palazzo della Borsa soffermandosi su ognuno dei moltissimi exhibit interattivi sulla fisica della riflessione (vedi sopra e sotto alcune foto).

Sopra e sotto Umberto Eco alla mostra "Specchi", in basso con una delle curatrici, Simona Morini



 [torna su](#)

 [Registri per ricevere gli eventi di Genova e della Liguria!](#)



Testata reg. presso il Trib. di GE, Aut. Nr. 16/2005 del 16/07/2005. Dir. resp. Laura Guglielmi

[\[contribuisce \]](#) - [\[contattaci \]](#) - [\[chi siamo \]](#) - [\[dove siamo \]](#) - [\[credits \]](#) - [\[lavora con noi \]](#)

"mentelocale" e "fai mentelocale!" sono marchi registrati
© **mentelocale s.r.l. genova 2000-2008**

ristorante e bar: +39 010 5959648
redazione web: +39 010 5969698
fax: +39 010 8681615
P. IVA 03881480101
server di ns. proprietà

meteo					
	ven 17	sab 18	dom 19		
GE	 18-23	 15-22	 15-22		
IM	 16-24	 13-23	 13-23		
SP	 18-23	 15-23	 15-22		
SV	 16-24	 15-22	 51-22		

dati Arpal CFMI Legenda

La Conoscenza

d'animo

in Claude Devises

s, lione 1557 lioteca

itense IQ XW 691

e mosche

o sulla nitida

e speculare e di imangono

esu quella

l'uomo cede e alla felicità,

siste

ente

ramento

Cesore Ripci, torno I,

64-1767

Iloteco

se [CCI

Nisseno, la purezza del «riflettente»:

«come uno specchio quando è ben fatto riceve sulla superficie levigata i tratti di chi gli è presentato, così l'anima purifica ta da tutte le macchie terrene, riceve nella sua purezza, l'immagine della bellezza in corruttibile». Su questa falsariga si muo vono numerosi testi patristici: ad esempio sant'Agostino, partendo dall'immagine popolare della donna che spolvero e net fa lo specchio per la curiosità di guardar si, sostiene che molto più lo «speculum interioris hominis debemus et invenire, et tergere, et inspicere», affinché si possa scoprire tutta la nostra turpitudine. Purifi cazione dal peccato e accoglimento della grazia permettono di trasformare il sem plice riflesso del Creatore in partecipazio ne alla sua stessa potenza creatrice e salvifica (ri-creatrice); tutto dipende dalla misura (o inclinazione) con cui si rivolge a Dio il proprio specchio interiore. Questo tema è espresso dallo specchio convesso dipinto dal Caravaggio in Marta e Mad dalena (Detroit, Institute of Art), correttamente interpretato do Cummings e Cal vesi come il momento dello conversione

di Maria Maddalena. La peccatrice, inon data dalla luce della grazia, indica il ri flessio luminoso che appare sullo spec chio; questo sarebbe rimasto del tutto oscuro senza l'illuminazione divina. Solo nel volgersi a Dio l'anima umana si libera dall'opacità del peccato: infatti sant'Agostino chiarisce: «Qui non est in Deo, non est in lumine, quia Deus Lumen est».

Alle allegorie relative alla Conoscenza sono connessi anche i temi della Verità e del Tempo, che appaiono a volte asso ciati grazie, al motto classico: Veritas fi/io Temporis. E interessante a riguardo l'ico nografia di un dipinto secentesco del Mu seo Civico di Lecco, intitolato Il Tempo amman/tare)fig. 52) di cui si conosce una buona versione di Domenico Piola (Ge nova, Collezione privata, fig. 53). Alato e con gli attributi della falce e della dessi dra, il Padre Tempo porge una rosa allo Verità assiso a un tavolo su cui è colloca to il suo simbolo: lo specchio. Il titolo del quadro sembra non corrispondere al soggetto per l'atteggiamento conciliativo di Kronos; tuttavia, sia nel mondo classi co sia in quello cristiano è stata data allo

A M M A E S T R A M E N T O.

I

171

- **La *Tabula Peutingeriana***

Fin dall'antichità l'uomo sentì l'esigenza di tracciare percorsi sul territorio. A questa necessità rispose il genere degli "itinerari", guide funzionali in forma espositiva (*itineraria scripta*) o grafica (*itineraria picta*) contenenti elenchi di località e relative distanze su determinati percorsi. Si distinguevano itinerari a uso privato di viaggiatori e commercianti e itinerari ufficiali degli Stati per scopi amministrativi e militari. Per l'età romana possediamo alcune informazioni sull'esistenza e sull'utilizzo di questi ultimi, ma nessuna documentazione diretta. Tuttavia la celerità e la sicurezza di marcia delle truppe romane mostravano una sicura conoscenza dei luoghi, che difficilmente poteva risalire a informazioni orali assunte volta per volta.

- La *Tabula Peutingeriana* appartiene al genere degli *itineraria picta* e rappresenta il più importante monumento cartografico dell'antichità. Scoperta alla fine del XV secolo dall'umanista viennese Konrad Celtes in una biblioteca di Worms e da lui rimessa nelle mani di Konrad Peutinger, un antiquario di Augusta (dal quale la *Tabula* deriva il suo nome), la carta è attualmente conservata presso la Biblioteca Nazionale di Vienna. È dipinta su pergamena ed era originariamente divisa in 12 segmenti, il primo dei quali è andato perduto; l'unione dei fogli costituirebbe un rotolo lungo poco meno di 7 metri e alto 34 cm. Quanto alla sua datazione, la critica più recente è concorde nel ritenere che si tratti di una copia medievale di una carta originale dell'età romana imperiale. Realizzata per scopi pratici, la *Tabula* conteneva una grande quantità di informazioni utili a chi viaggiava: circa 100.000 km di strade tracciate, 3.000 indicazioni di luoghi, disegni relativi alla morfologia del territorio e alla popolazione, oltre a numerose raffigurazioni allegoriche
- A causa del formato, il disegno cartografico procede da sinistra a destra e pone l'est in alto, rappresentando l'ecumene secondo un forte sviluppo longitudinale, che lascia poco spazio ai valori della latitudine (rapporto 21:1 circa). I singoli oggetti geografici, perciò, vi appaiono stranamente disposti lungo un asse idealmente orizzontale, causando inattesi effetti di collocazione e grave distorsione di molti dei luoghi rappresentati. Per citare un solo esempio, Roma e Cartagine si fronteggiano, separate dalla sottile striscia del Tirreno. È probabile che ciò sia stato determinato da ragioni di carattere pratico: l'autore, preoccupato soprattutto di segnare le strade rispettando i rapporti tra le varie distanze, considerò il resto come accessorio, così da sviluppare solo la linea est-ovest e da ripiegare su di essa coste, corsi di fiumi e le strade che seguivano altre direzioni. Questa tecnica, che forse doveva rappresentare un tipo cartografico regolato da norme, lasciava infatti integri gli elementi itinerari riguardanti il *cursus publicus* dei Romani, che il documento si proponeva di rappresentare.
- Nella *Tabula* è raffigurato l'intero mondo conosciuto dagli antichi con i tre continenti Europa, Asia e Africa separati tra loro dai tradizionali confini del Mediterraneo, del Tanais (Don), del Nilo e circondati dal grande Oceano, che si sviluppa continuo ai margini della carta. Perduto il primo segmento, che doveva raffigurare le Colonne

d'Ercole, l'Irlanda (Hibernia) e la mitica isola di Thule, il disegno cartografico si svolge dai luoghi più orientali della Britannia e della Spagna fino all'India e alla Cina. A occidente le Colonne d'Ercole segnavano la fine dell'ecumene, a oriente due aree, accompagnate dalla legenda *Hic Alexander Responsum accepit. Usque quo Alexander?* ("Qui Alessandro ricevette il responso: fin dove, o Alessandro?"), più che richiamare il ricordo di un'impresa, volevano indicare il limite ultimo della Terra. Ritroviamo sulla *Tabula* anche le terre del settentrione europeo e asiatico e dell'Africa centrale, dove avevano sede i feroci Sarmati e i misteriosi Etiopi e dove la mancanza di vie di comunicazione, e quindi di rapporti con il mondo civile, giustificavano la supposta presenza di popoli leggendari e fantastici.

- **L'Italia** si sviluppa per cinque segmenti (pari a 2,10 metri), con una ricchezza di informazioni geografiche ben superiore a ogni altro luogo, in modo da creare un'evidente sproporzione di rapporto rispetto ai restanti territori.

Nei particolari, notiamo l'Adriatico raffigurato come una sottile striscia allungata; l'articolazione della penisola istriana distintamente individuata nelle linee generali, cosa che non sarà consueta neppure nelle carte del Cinquecento; l'assenza dell'apparato deltizio del Po, che doveva cominciare a formarsi solo più tardi, nei secoli XV e XVI; la mancanza del promontorio del Gargano, forse perché non c'erano diramazioni stradali importanti che vi penetrassero. Ma, come si è detto, lo scopo principale della *Tabula* era di carattere itinerario. Le strade sono tracciate in rosso, con segmenti uniti tra loro da brevi angoli o gomiti, vicino ai quali compaiono i nomi delle località toccate; ogni segmento indica, perciò, una frazione dell'intero percorso. Le distanze sono espresse in miglia, con numeri romani. I diversi percorsi stradali trovano il loro centro d'incontro e di diramazione nelle città principali: oltre a Roma, Costantinopoli e Antiochia, Ravenna e le quattro città orientali di Tessalonica, Nicea, Nicomedia e Ancyra

- Nonostante i difetti, i disegni offerti da questa carta sono assai più corretti di quelli annessi alla *Geographia* di Tolomeo. Eccezionale è perciò il contributo che la *Tabula* apporta alla nostra conoscenza della geografia antica: essa può essere giustamente considerata come una *summa* di quello che gli antichi sapevano del loro mondo e rivela anche quanto i Romani abbiano saputo spingersi oltre i limiti dell'Impero, nella conoscenza di luoghi e di genti con usi e costumi differenti.
-

IL CONTESTO

Il contesto nel quale si sviluppa il tema della nostra trattazione, è quello che vede la nascita di ordini religiosi ispirati alla Regola di San Benedetto e al suo motto *Ora et labora*, che all'inizio faranno della esistenza spartana un modello di vita ma che poi diventeranno dei veri e propri potentati economici, e ha sullo sfondo l'attesa millenaristica, lo spettro della fine del mondo, alimentata dagli scritti di Gioacchino da Fiore, il più grande scrittore visionario cristiano dopo San Giovanni Evangelista.

Il primo ordine è quello Cluniacense, nato dall'empito religioso di Guglielmo duca d'Aquitania, che con l'aiuto dell'abate Bernon siglò l'atto di fondazione nel 910.

In questo atto si affermava l'indipendenza dell'ordine dall'autorità civile e dalla gerarchia ecclesiastica e la diretta dipendenza dall'autorità papale; si specificava inoltre che i monaci dovevano vivere in comunità secondo la regola di San Benedetto, sostenendosi col proprio lavoro e con la gestione delle donazioni, svolgendo attività caritatevoli, che comprendevano l'accoglienza dei pellegrini e dei mendicanti, pregando e svolgendo un'attività di insegnamento rivolta ai giovani.

La prima chiesa, la chiesa madre, fu Cluny I, iniziata dall'abate Bernon e terminata dal suo successore Odon (927-

14

MANUALE DEI SIMBOLI NELL'ARTE

942), una figura chiave che gettò le basi dell'impero Cluniacense, legando la vita del monastero alla politica europea e assicurandosi il costante appoggio del Papa.

Con il successore di Odon, l'abate Aymard (943-948) il credito dell'Ordine aumentò, ma la chiesa risultò ormai troppo piccola rispetto alle nuove esigenze e si avviò quindi il progetto per la costruzione di una chiesa più grande, Cluny II, che venne costruita solo dopo la morte di questo abate dal suo successore l'abate Mayeul (948-94), detto il "diplomatico" per le sue grandi capacità di mediatore.

Ma anche Cluny II, terminata nel 981, si rivelò ben presto inadeguata e il successore di Mayeul, l'abate Odilon (994-1049) detto il "caritatevole", pensò di avviare una nuova fabbrica che vide la luce però con l'abate Ugo (1049-1109) detto il "costruttore".

Nasceva così Cluny III, terminata nel 1130 e definitivamente conclusa nel 1230, la più grande chiesa della cristianità che sviluppava una lunghezza di 187 metri, ed è in questo ambito che fiorisce quella ricca e incredibile decorazione simbolica, poi rinnegata dall'Ordine Cistercense.

Figura di primo ordine dell'Ordine Cluniacense fu l'abate Suger (1081-1151), grande niente politica e amante dello sfarzo, ritenuto dagli studiosi uno degli artefici del passaggio dallo stile romanico allo stile gotico. Priore della chiesa di Saint Denis ne promosse il rinnovamento, lasciando all'interno della stessa una testimonianza dell'orgoglio che ne derivò, incisa sulla pietra e da lui stessa dettata, che recitava:

Mentre l'abside nuova si congiunge all'antica facciata, il cuore del santuario brilla nel suo splendore: risplende di splendore ciò che è splendidamente unito e l'opera inondata di nuova luce risplende; io, Suger, ho ingrandito ai miei tempi questo edificio, esso è stato compiuto sotto la mia direzione.

La fondazione dell'Ordine Cistercense si deve a Roberto di Molesme (1028-1111) che a Cîteaux, in Borgogna, creò il mo-

li. CONTESTO

15

nastero dove si riproponeva la stretta osservanza della regola benedettina, che secondo il fondatore era stata travisata dai Cluniacensi, a causa delle ricchezze accumulate.

Cîteaux però nasce anche come fuga da una sua precedente creazione del 1075, un monastero a Molesme, a causa dei contrasti che si erano verificati in seno al capitolo, una fuga durata soltanto un anno, poiché dopo le proteste dei monaci di Molesme, giunte alle orecchie del Papa, Roberto fu costretto a ritornare al suo primo monastero, per ricoprire la carica di abate fino alla fine dei suoi giorni.

La guida di Cîteaux venne assunta prima dal monaco Alberico, che ottenne un primo riconoscimento della Regola Cistercense, poi dall'abate Stefano Harding, che ottenne il riconoscimento definitivo, autore della *Carta caritatis*, dove venivano specificate tutte le regole dell'Ordine, per offrire un modello di riferimento a tutte le nuove abbazie che stavano sorgendo.

Ma il personaggio di spicco dell'Ordine è Bernardo da Chiaravalle (1090-1153) pensatore ma anche uomo d'azione, ispiratore della seconda crociata, abate dell'abbazia di Clairvaux e fondatore dell'abbazia di Chiaravalle nei pressi di Milano. Egli svolse un'attività importantissima nella diffusione della regola cistercense e soprattutto nella lotta contro le eresie.

Dopo soltanto cinquanta anni dalla fondazione di Cîteaux si potevano contare più di trecento abbazie affiliate e per governare questa realtà molto articolata e complessa venne messo a punto un sistema diverso da quello utilizzato dall'Ordine Cluniacense, secondo il quale tutte le abbazie dovevano obbedire al dettato dell'abate della casa madre. L'organo di governo dei Cistercensi fu invece il capitolo generale, al quale partecipavano tutti i rappresentanti dei monasteri, che in ambito decisionale avevano lo stesso peso degli abati delle abbazie madri, e dove gli indirizzi nascevano in maniera collegiale.

16

MANUALE DEI SIMBOLI NELL'ARTE

Inoltre per evitare le degenerazioni che si erano manifestate nell'Ordine Cluniacense, dovute all'indipendenza della giurisdizione episcopale, i monasteri furono soggetti all'autorità delle rispettive diocesi.

Questa seconda norma fu proprio quella che favorì l'insediamento di nuovi monasteri, incoraggiato dalle diocesi che erano lusingate dall'atto di sottomissione che la norma stessa stabiliva.

Un'altra novità introdotta dai Cistercensi fu l'organizzazione delle proprietà fondiarie in aziende agrarie, le cosiddette *granges* (dal francese *grauger*, "frumento") composte da terreni che erano raccolti intorno alle abbazie, coltivate, in un primo momento, dai monaci e dai conversi, poi soltanto dai conversi e infine da mano d'opera esterna.

Erano aziende molto efficienti che produssero l'arricchimento dell'ordine che alla fine si trovò a ripetere gli stessi errori dell'ordine Ouniacense, favorendo il sorgere di nuovi ordini che avrebbero fatto della povertà il loro principio di vita: i francescani e i domenicani.

Gioacchino da Fiore (1130-1202) nacque a Celico, a pochi chilometri da Cosenza, e fu abate del monastero benedettino di Corazzo nel 1177, dove scrisse il *Liber Concordine* e l'*Expositio Apocalypsyni*. Qui cercò più volte di ottenere l'affiliazione all'Ordine Cistercense ottenendo sempre dei rifiuti, e al seguito di questi ultimi decise di fondare un suo ordine, l'Ordine Florense, con la sede ubicata nella foresta della Sila.

I suoi scritti ebbero una vastissima risonanza ed in particolare quelli relativi alla sua visione teologica della storia del mondo, seconda la quale quest'ultima si dividerebbe in tre epoche: L'Età del Padre, l'Età del Figlio, l'Età dello Spirito. La prima età è quella anteriore all'incarnazione del Cristo, nella quale l'uomo si trovava in condizione di schiavitù e di ignoranza; la seconda è quella in cui l'uomo ha potuto beneficiare della grazia divina che gli ha permesso di accedere a quella conoscenza portatrice di libertà; la terza è

I

i

IL CONTESTO

17

quella che vedrà l'uomo libero dalla schiavitù del peccato e aperto alla conoscenza delle realtà ultime.

Prendendo spunto dai alcuni versetti dell'Apocalisse Gioacchino da Fiore formulò l'ipotesi che l'Età del Figlio avrebbe avuto fine in un periodo compreso tra il 1250 e il 1260, una data fatidica che spiega anche il fiorire del tema del Giudizio Finale, nei portali maggiori delle chiese di tutta Europa.

Nell'ambito dei suoi studi teologici, Gioacchino da Fiore, avallò l'uso di elementi simbolici, come dimostra il *Psalterium*, dove ad esempio ricorre alla simbologia dell'albero per spiegare il mistero della Trinità, identificando le radici dell'albero nella figura del padre, i rami nella figura del Figlio, e il tronco nella figura dello Spirito Santo.

Gioacchino da Fiore sfiorò l'eresia con il suo principio di Quaternità, secondo il quale le tre persone della Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo erano rese unitarie dalla *Sub-stantità*.

Egli si dichiarò sempre contrario alle crociate e affermò che i veri cristiani non erano soltanto quelli che abbandonavano la mondanità, ma anche quelli che rimanendovi all'interno cercavano di elevare la loro esistenza con la ricerca spirituale.

In questo scenario si inseriscono anche i movimenti eretici a cominciare da quello della Chiesa Catara, che nasce e si diffonde nell'XI secolo, che si oppone alla Chiesa di Roma accusata di simonia e nicolaismo.

La simonia riguarda la compravendita di beni sacri e spirituali e il termine deriva da Simon Mago, che cercò di comprare da San Pietro il potere di poter comunicare i doni dello Spirito Santo.

Questa compravendita, già testimoniata da Gregorio di Tours in epoca merovingia, si sviluppa notevolmente nell'XI secolo poiché l'acquisto di dignità ecclesiastiche comportava notevoli benefici e in definitiva il costo veniva fatto ricadere sui sudditi.

18

MANUALE DEI SIMBOLI NELL'ARTE

Il nicolaismo è sinonimo di corruzione dei costumi del clero ed è un termine derivato dal diacono Nicola, ricordato dagli Atti degli Apostoli, che sarebbe stato l'ispiratore di una setta eretica dai costumi impudici; in ambito medievale serviva ad indicare anche l'opposizione al celibato ecclesiastico.

Il nome della Chiesa Catara deriva da *chataròs*, che in lingua greca significa "puro" e i sacerdoti che la guidavano erano detti "perfetti".

L'eresia fiorita in Francia, Germania, Inghilterra, e Italia, ebbe la sua massima espressione in città come Albi, Tolosa, Carcassonne, Béziers, in Provenza, dove trovò l'appoggio di aristocratici e potenti.

Alla base dell'eresia catara c'era la dottrina del Dualismo, secondo la quale l'universo era un campo di lotta di due principi opposti: il principio del bene, Dio, e il principio del male, satana. Il primo dominava le forze spirituali, mentre il secondo era il creatore e il dominatore della materia, e in conseguenza di ciò il vero cristiano era quello che cercava di avvicinarsi alla spiritualità divina attraverso la liberazione dalla materialità.

I catari esaltavano il digiuno e rifiutavano cibi come la carne, il latte, i formaggi, ed erano contrari alla procreazione, considerata come il mezzo attraverso il quale si perpetrava la schiavitù dello spirito nella carne, per contro ammettevano ogni tipo di devianza sessuale che fosse finalizzata ad impedire nuove nascite.

Il principio di corpo come prigioniero dello spirito era così esasperato che quando un adepto della chiesa era gravemente malato veniva aiutato a morire con la pratica della *enduro*, ossia per soffocamento, per salvarlo dal ritorno alla carnalità.

I catari abiuravano il battesimo con l'acqua, che era sostituito dal *consolamentum*, donato per imposizione delle mani da un perfetto o da una perfetta, e rifiutavano il simbolo della croce e il concetto di salvezza universale.

IL CONTESTO

19

In Italia l'eresia catara ebbe seguaci a Milano, Firenze, Pisa, Viterbo, Cesena, Rimini e Orvieto, che svilupparono un movimento religioso dalla forte connotazione popolare, priva di quegli appoggi importanti che avevano sostenuto questa chiesa in Francia.

La fine dei catari fu decretata da Papa Innocenzo III che nel 1208 lanciò una vera e propria crociata, con un ordine perentorio riassunto dalla frase "Decapitate l'Idra", che si concluse nel 1248 con lo sterminio di tutti gli eretici. Questa eresia era combattuta anche attraverso le immagini presenti nelle chiese, che in maniera simbolica riaffermavano quei principi abiurati dagli eretici, come testimonia la famosa *Deposizione* di Benedetto Antelami, conservata nella cattedrale di Parma.

In questa composizione al centro è raffigurato il Cristo, che sta per essere deposto dalla croce, con le braccia¹ spalancate che evocano un abbraccio ideale, mentre ai lati della croce si dispongono due gruppi di figure contrapposte: a sinistra il gruppo dei dolenti, preceduto da una figura femminile che solleva un calice, simbolo della Chiesa trionfante, a destra il gruppo di soldati, preceduto da una figura femminile alla quale un angelo fa piegare la testa, simbolo dell'eresia sconfitta.

Questo angelo in volo, rappresentato a destra, ha un suo gemello dalla parte opposta e le ali di entrambi prolungano idealmente il braccio orizzontale della croce.

Come si può facilmente osservare in questa figurazione vengono esaltati i principi non riconosciuti dalla chiesa catara: l'abbraccio ideale del Cristo, il principio della Salvazione, la figura femminile che solleva il calice, il principio dell'autorità della Santa Romana Chiesa, l'estensione del braccio orizzontale della croce, il simbolo della Croce.

Tra gli altri movimenti eretici bisogna ricordare quello della chiesa Valdese, dell'Arnaldismo, degli Umiliati, e dei poveri lombardi. La chiesa Valdese fu fondata nel 1176 dal mercante lionese Pietro Valdo, che dopo aver rinunciato a

! 20

MANUALE DEI SIMBOLI NELL'ARTE

tutti i suoi beni iniziò a predicare il Vangelo, facendo molti proseliti.

Questa chiesa predicava la povertà e la continenza, rifiutava i sacramenti impartiti dai sacerdoti, negava la transustanziazione¹, non riconosceva la validità della messa e l'esistenza del Purgatorio e propugnava la libera predicazione dei Vangeli da parte dei laici. Di fatto, dunque, cancellava la mediazione ecclesiastica, il che determinò la reazione della Santa Sede, con la scomunica e atti persecutori. L'arnaldismo ebbe come fondatore Arnaldo da Brescia, che predicava l'idea di un clero assolutamente povero e affermava l'inefficacia dei sacramenti amministrati da preti indegni, oltre alla possibilità di una predicazione da parte dei laici che conducevano una vita austera.

Gli Umiliati e i poveri lombardi furono movimenti nati in Lombardia, legati ai principi della chiesa Valdese. Queste eresie determinarono la nascita della Inquisizione, all'inizio del XIII secolo, un tribunale ecclesiastico atto a contrastare e reprimere tutti i possibili focolai dell'eresia, e che vedeva nel ruolo di protagonisti gli inquisitori, affiancati ai vescovi.

Gli inquisitori, che avevano il compito di ricercare e giudicare gli eretici, erano giudici ecclesiastici straordinari, nominati direttamente dal papa, con competenze giurisdizionali illimitate, nel senso che a differenza dei vescovi, dotati di una competenza limitata alla loro diocesi, potevano operare ovunque.

Un ruolo fondamentale nel campo dell'Inquisizione fu svolto dall'Ordine dei Domenicani, un ordine fondato da Domenico di Guzman, distintosi in Linguadoca per la predicazione contro l'eresia.

¹ Secondo la religione cristiana, l'ostia si trasforma ("si transustanzia") nel corpo di Cristo, in una sorta di passaggio magico.

IL SIMBOLO E L'ALLEGORIA

Nell'arte medievale vengono utilizzati sia il simbolo che l'allegoria, due modi diversi di concepire una immagine destinata ad evocare dei significati.

Simbolo è una parola greca che deriva dal verbo *symbal-lein*, che significa "mettere insieme", e in origine denotava un oggetto che era stato diviso in due parti e consentiva ai suoi possessori di riconoscersi ricomponendolo. Dunque, in origine il simbolo è ciò che separa e al tempo stesso unisce, tradotto nel linguaggio dell'arte un qualcosa che allontana ciò che è vicino e avvicina ciò che è lontano, nel senso di significare una cosa diversa da sé, da quella che è la sua apparenza.

Il simbolo esprime non solo ciò che è immediatamente visibile, ma anche qualcosa che va al di là, richiamando più significati, e, come affermava Gorge Nataf, ha la primaria virtù di essere un riflesso tangibile dell'arcano desiderio di ogni essere umano di trascendere la propria condizione, aggiungendo che non si può interpretare un simbolo come se fosse una scrittura alfabetica dotata di leggi proprie ma bisogna procedere per intuizioni. Come vedremo nell'arco della nostra trattazione una stessa immagine può significare cose diverse, anche opposte tra loro, come esempio possiamo citare il gallo che è simbolo di vigilanza, allusivo

Rembrandt

- **Rembrandt:** il nome del pittore ed incisore olandese risulta per esteso Harmenszoon van Rijn Rembrandt, nacque a Leida nel 1606 e scomparve ad Amsterdam nel 1669. Le prime lezioni Le sue capacità tecniche la cultura figurativa e la propria penetrazione psicologica ne fecero nella stagione più fiorente dell'arte olandese uno dei maggiori artisti di tutti i tempi. Dal suo maestro P. Lastman apprese la lezione del Carracci e del Caravaggio. Aperto uno studio in Leida vi lavorò sino al 1631, passò poi ad Amsterdam dove ebbe successo come ritrattista e dove sposò Saskia nel 1634. La morte della moglie dopo appena otto anni incise profondamente e tragicamente sull'artista. Il luminismo Il carattere fondamentale della sua opera è il luminismo: in Rembrandt la luce è protagonista indiscussa, determina la dinamica della costruzione del quadro, penetra nei ritratti rivelandone l'interiorità. La vastissima produzione di Rembrandt si divide cronologicamente e stilisticamente in vari periodi.

- Nelle primissime opere dal 1625 gli oli e dal 1626 le acqueforti Rembrandt appare ancora legato al classicismo italianizzante dei suoi maestri, influenza già superata peraltro nella "Presentazione di Gesù al tempio" indicativamente databile al 1629 ed ora esposta all'interno del Mauritshuis nell'Aja e nell'"Incisione della Resurrezione di Lazzaro" del 1631 ca. Amsterdam Nei primi anni di Amsterdam in seguito al grande successo ottenuto dalla "Lezione di Anatomia del dottor Tulp" del 1632 ed ora esposta all'interno del Mauritshuis nell'Aja, Rembrandt eseguì numerosi ritratti "Marten Goolmans e sua moglie Oopien Coppit" del 1634 appartenente alla collezione Rothschild di Parigi, e quadri religiosi per lo statolder Federico Enrico tra il 1633 ed il 1646, improntati su schemi convenzionalmente barocchi. La mitologia Una più libera espressione si ha invece nelle composizioni mitologiche, in parte mutuate da Rubens ad esempio il "Ratto di Proserpina" del 1631 ora nello Staatliche Museen a Berlino, il "Ratto di Ganimede" del 1635 ora nella Gemaldegalerie a Dresda e nei numerosi ritratti della moglie "Autiritratto con Saskia" del 1635 ca. esposta nella Gemaldegalerie di Dresda, mentre un'approfondita ricerca delle possibilità dinamiche della linea si nota nei numerosi disegni con studi di nudi e nelle acqueforti "Apparizione dell'angelo ai pastori" del 1634.

- La tecnica ed i soggetti Nel periodo 1636-42 Rembrandt raggiunse l'apice della fama, ma già andava mutando progressivamente il suo stile, tendente alla sobrietà della composizione, alla pennellata larga e pastosa, al colore caldo e tonale: nell' " Addio di Davide a Gionata" opera del 1642 ora nell'Ermitage di S. Pietroburgo, nella famosa "Ronda di notte" del 1642 ora nel Rijksmuseum ad Amsterdam, e nell'acquaforte con la "Morte della Vergine" del 1639. Inoltre dal 1636 Rembrandt prese a trattare un nuovo soggetto, il paesaggio, spesso dal vero "Veduta di Amsterdam" acquaforte del 1641 ca. , "Paesaggio con ponte levatoio" opera del 1640 ca. appartenente alla collezione Duca d'Alba a

- Madrid. Un periodo rigoglioso Il periodo che va dal 1642 al 1655 fu il più ricco e fecondo dell'attività di Rembrandt per gli effetti intensamente drammatici delle sue opere: dagli Autoritratti del Kunsthistorisches Museum di Vienna ai quadri religiosi "Adorazione dei pastori" opera del 1646 nella National Gallery di Londra e la "Cena in Emmaus" del 1648 nel Louvre di Parigi; dai nudi sensuali " Susanna e i vecchi" del 1647 nello Staatliche Museen di Berlino, alle nature morte "Bue squartato" nel Louvre di Parigi. Dai paesaggi "Paesaggio fantastico" appartenente alla collezione Wallace a Londra, " Il ponte di pietra" nel Rijksmuseum di Amsterdam, alle vedute olandesi "Paesaggio al tramonto" del 1654 nel Museum of Fine Arts di Montreal; dai raffinatissimi disegni a penna e a pennello, il nucleo fondamentale è a Chatsworth appartenente alla collezione del Duca di Devonshire, alle drammatiche e tecnicamente purissime acqueforti a puntasecca "I tre alberi" del 1643, "Le tre croci", "Faust nello studio" del 1652-53.

- Dai paesaggi "Paesaggio fantastico" appartenente alla collezione Wallace a Londra, " Il ponte di pietra" nel Rijksmuseum di Amsterdam, alle vedute olandesi "Paesaggio al tramonto" del 1654 nel Museum of Fine Arts di Montreal; dai raffinatissimi disegni a penna e a pennello, il nucleo fondamentale è a Chatsworth appartenente alla collezione del Duca di Devonshire, alle drammatiche e tecnicamente purissime acqueforti a puntasecca "I tre alberi" del 1643, "Le tre croci", "Faust nello studio" del 1652-53.
- Gli ultimi anni
- Dopo il 1655 Rembrandt dipinse ritratti "Jacob Trip" opera del 1661 ora nella National Gallery di Londra, "La sposa ebrea" nel Rijksmuseum di Amsterdam, numerosi autoritratti, di un'assoluta interiorizzazione, ritratti di gruppo "I sindaci dei drappieri" del 1662 nel Rijksmuseum ad Amsterdam e soggetti religiosi "Giacobbe benedice i figli di Giuseppe" del 1656 nello Staatliche Kunstsammlungen e il "Ritorno del figliol prodigo" nell'Ermitage di S. Pietroburgo.

- Opere principali

- § "La ronda di notte" olio su tela del 1642 ora esposto nel Rijksmuseum di Amsterdam;
-
- § "I sindaci dei drappieri" olio su tela del 1662 esposto al Rijksmuseum di Amsterdam.
-
- § "La sposa ebrea" olio su tela approssimativamente databile nel 1665 esposto all'Herzog Anton Ulrich Museum a Braunschweig;
-
- § "Ritratto di famiglia" olio su tela del 1668-69 esposto all'Herzog Anton Ulrich Museum a Braunschweig.
-
- § "Autoritratto ridente" olio su tela del 1665 ca. esposto nel Wallraf - Richertz Museum a Colonia.
-
- § "Ritratto di Saskia ridente" olio su tela del 1633 esposto nella Gemaldegalerie di Dresda.
-
- § "Ritratto di Hendrickie a letto" olio su tela del 1648 ora nella National Gallery di Edimburgo.
-
- § "ritratto della madre in veste di profetessa" olio su tavola del 1630 ca. appartenente alla collezione von Bohlen und Halbach ad Essen.
-
- § "Autoritratto con gorgiera" olio su tavola del 1629 ca. ora esposto nel Mauritshuis nell'Aja;
-
- § "Lezione di anatomia del dottor Tulp" olio su tela del 1632 esposto nel Mauritshuis nell'Aja.
-
- § "La giovane che si bagna in un ruscello" olio su tavola del 1655 esposto nella National Gallery di Londra.
- § "La deposizione dalla croce" olio su tavola del 1634 esposto nella Alte Pinakotek di Monaco.
- § "Aristotele che contempla il busto di Omero" olio su tela del 1653 nel Metropolitan Museum of Art di New York.
- § "Bue squartato" olio su tavola del 1655 nel Musée du Louvre di Parigi.
-
-













Vecchio uomo





Storia della Tabula Peutingeriana



Codex Vindobonensis.....; con questo nome troverete presso la Biblioteca Nazionale di Vienna (*Vindobona*) l'unica carta stradale (*Itineraria*) Romana giunta sino a noi sebbene in copia medievale del XII secolo. In essa è riportato il mondo conosciuto e conquistato da Roma. Nel documento giunto sino a noi manca solo la parte estrema occidentale dell'impero cioè gran parte della Britannia e della Penisola Iberica entrambe sicuramente riprodotte in origine ma andate perdute già prima della riproduzione medievale.

La Tabula Peutingeriana fu rinvenuta nel 1507 da Konrad Celtes, bibliotecario dell'imperatore Massimiliano I, il luogo del ritrovamento resta tutt'ora ignoto, mentre la sua denominazione corrente la si deve al secondo proprietario, Konrad Peutinger, cancelliere di Augsburg.

La parte della Tabula Peutingeriana giunta sino a noi era in precedenza un rotolo di pergamena lungo m 6,74 e titolo cm 34 composto di 11 *segmenta* cuciti fra loro. Nel 1863 queste 11 parti furono staccate in 11 fogli singoli al fine di meglio preservare lo straordinario documento. Nella Tabula Peutingeriana è contenuta una rappresentazione che abbracciava tutto il mondo conosciuto dagli antichi romani (Europa, Asia, Africa) che si estendeva, presumibilmente, dalle Colonne d'Ercole fino alle estreme regioni orientali ben oltre il confine dell'Impero (India, Birmania, isola di Ceylon, Le Maldive e Cina (*Sera Maior*) il paese dei Seres..

Come già detto la mancata raffigurazione della Britannia, dell' Africa nord occidentale e della Penisola Iberica induce a supporre che vi fossa un titlero *segmentum*, quello iniziale presumibilmente andato perduto per usura causata dal continuo srotolarsi del documento. La necessità del cartografo di riportare l'intero disegno pluricontinentale della riproduzione geografica dell'Impero in un unico rotolo facilmente trasportabile da un qualsiasi viaggiatore, militare o addetto pubblico ha fatto sì che si assumesse come riferimento di lettura una linea ideale orizzontale sulla quale schiacciare e nel contempo allungare verso destra i punti geografici. E' importante sottolineare che questa non vuole essere una carta geografica di tipo fisica ma una carta stradale e da ciò la massima riduzione di quelle caratteristiche fisiche non interessanti ai fini stradali come ad esempio i mari, le catene montuose, le grandi foreste, le zone desertiche. E' bene notare che non si tratta di un vero e proprio documento cartografico (basato su esatti rapporti di proporzione tra la raffigurazione e gli elementi fisici reali), ma di un itinerario stradale che predilige la segnalazione del sistema viario, scandito dalle stazioni e dai centri più importanti e trascurando gli elementi geografici (rappresentanti solo schematicamente, soprattutto quando siano in relazione col sistema viario stesso, ad es. guado di un fiume, passo di montagna, ecc.).

Il cartografo intendeva fornire al viaggiatore una vera mappa stradale che indicasse le distanze esatte tra un centro abitato e quello successivo, distanze espresse in miglia romane oppure in leghe (per la Gallia) o in parasanghe (per l'Oriente), illustrando sulla carta, in maniera precisa e determinata, il percorso viario arricchito da informazioni utili al viaggiatore stesso. Tali informazioni "turistiche" erano date dall'indicazione scritta o disegnata della presenza lungo il tragitto di centri minori e maggiori, di centri termali oppure di vere e proprie stazioni di posta "caravan serragli" con annesse osterie quale ad esempio l'osteria "del fico" (*Ad ficum*) oppure "Al sandalo di Ercole" (*Ad Sandalum Herculis*) o ancora "Dei due fratelli" (*Ad duo fratres*) e tante titlere indicazioni utili. Ai centri termali il cui nome inizia per "Aqui...." viene dato un ristitleo particolare attraverso il disegno di singoli grandi edifici. Possiamo definire la Tabula Peutingeriana documento precursore delle più moderne guide Michelin.

La finalità della carta (*itinerarium*) è quella di rappresentare gli oltre 200.000 Km. (stimati) di rete stradale ed il suo sviluppo rappresentativo in senso longitudinale comporta una notevole deformazione delle terre illustrate che finiscono per assumere una posizione diversa da quella reale rispetto ai punti cardinali. Inoltre, i territori ritenuti più importanti occupano una superficie maggiore rispetto a quella reale. L'Italia, ad esempio, centro dell'impero si estende su ben cinque *segmenta* (dal II al VI)

Venendo ad una descrizione più dettagliata della Tabula, rileviamo l'uso di ben precisi colori per indicare i vari elementi fisici; in giallo la terra, in nero i suoi contorni e la maggior parte delle iscrizioni, in rosso il tracciato delle strade statali (*cursus publicus*), in verde i mari i laghi e i fiumi, in grigio giallo e rosa le montagne e di "ideogrammi" o "vignette" che segnalano non solo la presenza di centri abitati più o meno importanti, ma soprattutto dei punti di snodo viario dai quali partivano strade secondarie non indicate sulla carta oltre ai centri di sosta per il cambio dei cavalli.

All'interno delle varie tipologie in cui è stato possibile classificare i simboli grafici presenti sulla carta si possono notare delle lievi varianti operate su schemi fissi. Esse non rispondono ad una volontà di rappresentazione "realistica" del paesaggio, ma servono semplicemente a conferire vivacità ad una rappresentazione titlerimenti monotona.

Dallo studio paleografico della mappa emergono elementi che fanno supporre a diverse datazioni possibili del documento. Un esempio chiaro è dato dalla raffigurazione delle tre principali città (Roma, Antiochia e Costantinopoli) la cui simbologia e raffigurazione a volo di uccello delle mura ci riportano ad un'epoca medievale (XI-XII o XII-XIII sec.). Tuttavia la concezione generale della Tabula e la struttura compositiva nonché la presenza di precise segnalazioni geografiche riportano con evidenza ad età romana.

Gli studiosi non concordano però sull'epoca esatta di redazione dell'originale romano: le datazioni oscillano così fra III e IV sec. d.C., non escludendosi aggiunte posteriori (di VIII-IX se. d.C.), nonché la persistenza di elementi molto più antichi risalenti persino ad età Augustea. Lo storico Luciano Bosio ⁽²⁾ ritiene che la tabula rappresenti in reticleà la stesura finale di un *itinerarium pictum* che ha raccolto nel tempo nuovi dati che divenivano man mano importanti in relazione al sistema viario e politico dell'impero romano e di cui si possono individuare almeno tre principali redazioni: quella di età Augustea (in relazione con l'organizzazione del *cursus publicus*), quella Severiana (legata ad una grande riorganizzazione dello stesso *cursus publicus*), quella del IV sec. come indicano alcuni elementi che riportano con certezza ad un'età di crescente diffusione del cristianesimo. Su quest'ultima redazione sarebbero state operate successive aggiunte nell'VIII-IX sec. d.C., fino ad arrivare all'attuale copia medievale.

Massimo Valentini

2 L. Bosio, *La Tabula Peutingeriana. Una descrizione del mondo antico*, Rimini 1983, p. 156.

Bibliografia:

W. Kubischek, "Itinerarien", in Pauly-Wissowa, *Real Encyclopaedie der klassischen Altertumswissenschaft*; K. Miller, *Itineraria Romana*, Stuttgart 1916; A. e M. Levi, *Itineraria Picta. Contributo allo studio della tabula Peutingeriana*, Roma 1967; E. Weber, *Tabula Peutingeriana. Codex Vindobonensis 324*, Graz 1976. - L. Bosio, *La Tabula Peutingeriana. Una descrizione del mondo antico*, Rimini 1983. Domenica Tataranni e Sabrina Violante *La Tabula Peutingeriana*.



[click map](#)



[click shop](#)



[click data-base](#)



[ROMIT.org](#)
european project



[click Roma](#)



[click home page](#)



Each numbered square is relative to a segment of the map. Click on the squares to discover the map (*Tabula*).



Ogni tassello numerato è relativo ad un segmento della mappa. Clicca sui tasselli per entrare alla scoperta della *Tabula*





Artinvest2000

International art's Portal



HOW TO OIL
PAINT • DVD



top world realist teaches simple
method ANYONE can learn

www.thecardermethod.com

Feedback - Ads by Gnoole

Rembrandt: 1606 - 1669

Rembrandt: il nome del pittore ed incisore olandese risulta per esteso Harmenszoon van Rijn Rembrandt, nacque a Leida nel 1606 e scomparve ad Amsterdam nel 1669.

Le prime lezioni

Le sue capacità tecniche la cultura figurativa e la propria penetrazione psicologica ne fecero nella stagione più fiorente dell'arte olandese uno dei maggiori artisti di tutti i tempi. Dal suo maestro P. Lastman apprese la lezione del Carracci e del Caravaggio. Aperto uno studio in Leida vi lavorò sino al 1631, passò poi ad Amsterdam dove ebbe successo come ritrattista e dove sposò Saskia nel 1634. La morte della moglie dopo appena otto anni incise profondamente e tragicamente sull'artista.

Il luminismo

Il carattere fondamentale della sua opera è il luminismo: in Rembrandt la luce è protagonista indiscussa, determina la dinamica della costruzione del quadro, penetra nei ritratti rivelandone l'interiorità. La vastissima produzione di Rembrandt si divide cronologicamente e stilisticamente in vari periodi. Nelle primissime opere dal 1625 gli oli e dal 1626 le acqueforti Rembrandt appare ancora legato al classicismo italianizzante dei suoi maestri, influenza già superata peraltro nella "Presentazione di Gesù al tempio" indicativamente databile al 1629 ed ora esposta all'interno del Mauritshuis nell'Aja e nell'"Incisione della Resurrezione di Lazzaro" del 1631 ca.

Amsterdam

Nei primi anni di Amsterdam in seguito al grande successo ottenuto dalla "Lezione di Anatomia del dottor Tulp" del 1632 ed ora esposta all'interno del Mauritshuis nell'Aja, Rembrandt eseguì numerosi ritratti "Marten Goolmans e sua moglie Oopien Coppit" del 1634 appartenente alla collezione Rothschild di Parigi, e quadri religiosi per lo statolder Federico Enrico tra il 1633 ed il 1646, improntati su schemi convenzionalmente barocchi.

La mitologia

Una più libera espressione si ha invece nelle composizioni mitologiche, in parte mutate da Rubens ad esempio il "Ratto di Proserpina" del 1631 ora nello Staatliche Museen



Dai paesaggi "Paesaggio fantastico" appartenente alla collezione Wallace a Londra, "Il ponte di pietra" nel Rijksmuseum di Amsterdam, alle vedute olandesi "Paesaggio al tramonto" del 1654 nel Museum of Fine Arts di Montreal; dai raffinatissimi disegni a penna e a pennello, il nucleo fondamentale è a Chatsworth appartenente alla collezione del Duca di Devonshire, alle drammatiche e tecnicamente purissime acqueforti a puntasecca "I tre alberi" del 1643, "Le tre croci", "Faust nello studio" del 1652-53.

Gli ultimi anni

Dopo il 1655 Rembrandt dipinse ritratti "Jacob Trip" opera del 1661 ora nella National Gallery di Londra, "La sposa ebrea" nel Rijksmuseum di Amsterdam, numerosi autoritratti, di un'assoluta interiorizzazione, ritratti di gruppo "I sindaci dei drappieri" del 1662 nel Rijksmuseum ad Amsterdam e soggetti religiosi "Giacobbe benedice i figli di Giuseppe" del 1656 nello Staatliche Kunstsammlungen e il "Ritorno del figliol prodigo" nell'Ermitage di S. Pietroburgo.

Opere principali

§ "La ronda di notte" olio su tela del 1642 ora esposto nel Rijksmuseum di Amsterdam;

§ "I sindaci dei drappieri" olio su tela del 1662 esposto al Rijksmuseum di Amsterdam.

§ "La sposa ebrea" olio su tela approssimativamente databile nel 1665 esposto all'Herzog Anton Ulrich Museum a Braunschweig;

§ "Ritratto di famiglia" olio su tela del 1668-69 esposto all'Herzog Anton Ulrich Museum a Braunschweig.

§ "Autoritratto ridente" olio su tela del 1665 ca. esposto nel Wallraf - Richertz Museum a Colonia.



a Berlino, il "Ratto di Ganimede" del 1635 ora nella Gemaldegalerie a Dresda e nei numerosi ritratti della moglie "Autoritratto con Saskia" del 1635 ca. esposta nella Gemaldegalerie di Dresda, mentre un' approfondita ricerca delle possibilità dinamiche della linea si nota nei numerosi disegni con studi di nudi e nelle acqueforti "Apparizione dell'angelo ai pastori" del 1634.

La tecnica ed i soggetti

Nel periodo 1636-42 Rembrandt raggiunse l'apice della fama, ma già andava mutando progressivamente il suo stile, tendente alla sobrietà della composizione, alla pennellata larga e pastosa, al colore caldo e tonale: nell' "Addio di Davide a Gionata" opera del 1642 ora nell'Ermitage di S. Pietroburgo, nella famosa "Ronda di notte" del 1642 ora nel Rijksmuseum ad Amsterdam, e nell'acquaforte con la "Morte della Vergine" del 1639. Inoltre dal 1636 Rembrandt prese a trattare un nuovo soggetto, il paesaggio, spesso dal vero "Veduta di Amsterdam" acquaforte del 1641 ca. , "Paesaggio con ponte levatoio" opera del 1640 ca. appartenente alla collezione Duca d'Alba a Madrid.

Un periodo rigoglioso

Il periodo che va dal 1642 al 1655 fu il più ricco e fecondo dell'attività di Rembrandt per gli effetti intensamente drammatici delle sue opere: dagli Autoritratti del Kunsthistorisches Museum di Vienna ai quadri religiosi "Adorazione dei pastori" opera del 1646 nella National Gallery di Londra e la "Cena in Emmaus" del 1648 nel Louvre di Parigi; dai nudi sensuali " Susanna e i vecchi" del 1647 nello Staatliche Museen di Berlino, alle nature morte "Bue squartato" nel Louvre di Parigi. Dai paesaggi "Paesaggio fantastico" appartenente alla collezione Wallace a Londra, " Il ponte di pietra" nel Rijksmuseum di Amsterdam, alle vedute olandesi "Paesaggio al tramonto" del 1654 nel Museum of Fine Arts di Montreal; dai raffinatissimi disegni a penna e a pennello, il nucleo fondamentale è a Chatsworth appartenente alla collezione del Duca di Devonshire, alle drammatiche e tecnicamente purissime acqueforti a puntasecca "I tre alberi" del 1643, "Le tre croci", "Faust nello studio" del 1652-53.



§ "Ritratto di Saskia ridente" olio su tela del 1633 esposto nella Gemaldegalerie di Dresda.

§ "Ritratto di Hendrickie a letto" olio su tela del 1648 ora nella National Gallery di Edimburgo.

§ "ritratto della madre in veste di profetessa" olio su tavola del 1630 ca. appartenente alla collezione von Bohlen und Halbach ad Essen.

§ "Autoritratto con gorgiera" olio su tavola del 1629 ca. ora esposto nel Mauritshuis nell'Aja;

§ "Lezione di anatomia del dottor Tulp" olio su tela del 1632 esposto nel Mauritshuis nell'Aja.

§ "La giovane che si bagna in un ruscello" olio su tavola del 1655 esposto nella National Gallery di Londra.

§ "La deposizione dalla croce" olio su tavola del 1634 esposto nella Alte Pinakotek di Monaco.

§ "Aristotele che contempla il busto di Omero" olio su tela del 1653 nel Metropolitan Museum of Art di New York.

§ "Bue squartato" olio su tavola del 1655 nel Musée du Louvre di Parigi.



[Cliccate sulle immagini per ingrandirle](#)

Vuoi rendere diverso ogni giorn

 [Home](#) | [Introduzione](#) | [Storia dell'Arte](#) | [Tavole cronologiche](#) | [Artisti](#) | [Eventi](#) | [Nudo nell'Arte](#) | [Impressionismo](#) | [Immagini per Desktop](#) | [Movimenti artistici](#)

 [Home](#) | [Introduction](#) | [Art's history](#) | [Chronological tables](#) | [Present day Artist's](#) | [Artists of the past](#) | [Astrology in the Art](#) | [Naked in the Art's](#) | [Impressionism](#) | [Desktop](#)

Artinvest2000 Il Portale Internazionale delle Arti Copyright 1999-2007© E' severamente vietata la riproduzione anche parziale dei contenuti di questo Portale senza la preventiva autorizzazione Qualunque illecito verrà perseguito a norma di Legge. Utilizzare la risoluzione 1024x768 o superiore.

FAUST

la trasformazione di un "vagabondo, chiacchierone, giramondo e spaccone" in un mito letterario

di **Wolfgang Pruscha**

Il Faust "storico" (ca. 1480 - 1540)

- Dalla lettera di un abate, 1507:

"Quell'uomo, del quale tu mi scrivi, che ebbe la sfrontatezza di definirsi principe dei negromanti, è un vagabondo, chiacchierone e giramondo, degno di essere frustato".

- Dalla lettera di un commerciante, 1513:

"Otto giorni fa giunse a Erfurt un chiromante di nome Giorgio Faust, un vero e proprio spaccone, pazzo per giunta".



Non sono dei ritratti molto lusinghieri che le fonti dell'epoca tracciano del personaggio storico di Faust. In verità, di lui si sa poco di sicuro.

- **Georg (o Johann) Faust nasce nel 1480 a Knittlingen (Württemberg). Fa il maestro di scuola girando per tutta la Germania. Dopo fa il mago, forse anche il medico e il barbiere (che nel '500 era spesso la stessa persona che, in caso di necessità, faceva anche il dentista) e il consigliere di varie corti. Viaggia sempre e opera incantesimi.**
- **Più volte viene cacciato via da una città perché accusato di sodomia, pedofilia o di aver portato male a qualcuno. Ricorre spesso a soprannomi per mascherare le precipitose partenze oppure la presenza stessa in una città dove aveva commesso qualche misfatto. Si dice che a Krakau insegnava la magia.**
- **Già quando era ancora in vita cominciarono a formarsi le leggende più avventurose intorno a lui ed è difficile separare verità e invenzioni. Bisogna anche considerare che nel '500 non esisteva ancora una chiara distinzione tra scienza (comunque molto poco sviluppata) e quello che oggi chiameremmo ciarlataneria. A quell'epoca magia, filosofia e scienza era ancora tutt'uno.**
- **Faust muore attorno al 1540 a Staufen (Breisgäu).**

La morte di Faust...

- "Quando fu giorno si recarono nella stanza dove era stato il dottor Faust. Trovarono tutta la stanza imbrattata di sangue, il cervello era spiacciato alla parete poiché il diavolo lo aveva sbattuto da una parete all'altra, vi erano pure i suoi occhi e molti denti sparsi qua e là, lo spettacolo era tremendo e pauroso. Trovarono infine il suo corpo fuori accanto al concime, orribilmente sfigurato, con la testa e le membra ciondolanti". (J. Spies: Storia del dottor Faust, ben noto mago e negromante..., 1587)

Una brutta fine ...

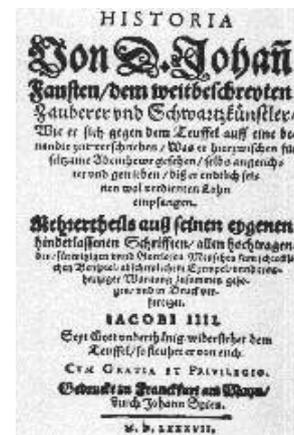
- ...quella descritta in questo testo tedesco del 1587. Ma l'uomo di quell'epoca doveva capire che uno come Faust, che vendeva la sua anima al diavolo per avere in cambio conoscenze, oltre che una bella vita, doveva fare la fine più crudele e sanguinosa che si potesse immaginare. L'uomo non doveva voler superare i limiti dello stretto mondo medievale. Le prime storie di Faust erano di chiara ispirazione religiosa, dovevano mettere in guardia il lettore: attenzione, il diavolo che ti tenta è sempre in agguato!

La nascita del mito...

- ...avviene già quando Faust era ancora in vita. La gente raccontava le storie più incredibili e a ca. 50 anni dalla sua morte, nel 1587, esce un libro con questo strano e lunghissimo titolo, qui riportato in versione già un po' "abbreviata":

- "Storia del dottor Johann Faust, ben noto mago e negromante, di come si è promesso al diavolo per un determinato periodo della sua vita, di quali straordinarie avventure egli fu protagonista o testimone, fino al momento in cui ricevette la ben meritata mercede. ... un esempio orrendo per tutti i superbi, i saccenti e gli empi, un esempio disgustoso oltre che amichevole ammonimento ... Siate sottomessi a Dio, combattete il diavolo, cosicché egli fugga da voi."
- Già nel titolo l'autore non lascia nessuna incertezza riguardo le sue intenzioni, si tratta di un chiaro ammonimento: non fate come ha fatto Faust, non abbiate la presunzione di voler sapere tutto, la scienza è roba da diavolo, piuttosto siate figli ubbidienti della chiesa e

sottomessi a Dio! Il libro ebbe uno strasuccesso, successivamente uscirono sempre nuovi libri con "nuove storie" del dottor Faust, era una specie di "telenovela" del '500.



- L'ammonimento religioso era sempre compreso, era d'obbligo per l'epoca, ma la gente leggeva queste storie e le raccontava in giro con un misto di paura e affascinata curiosità. Divenne per due secoli uno dei miti popolari più diffusi e amati. Goethe conobbe Faust per la prima volta in uno dei tanti spettacoli popolari di attori viaggianti che rappresentarono queste storie fantastiche nelle piazze. E così "lo spaccone degno di essere frustato" del '500 entrò nella grande letteratura.

Come si spiega...

- ...l'enorme successo che questa storia ha avuto nella letteratura e nell'arte in generale? L'elenco di drammi, poesie, romanzi, opere liriche, addirittura di balletti che hanno come protagonista Faust è lunghissimo. Alla figura di Faust furono ispirate opere di ogni genere, da quelle musicali di Charles François Gounod, Arrigo Boito, Ferruccio Busoni, Louis Spohr, Robert Schumann, Franz Liszt, Richard Wagner e Hector Berlioz, alle rivisitazioni teatrali e letterarie di Christopher Marlowe, Friedrich Maximilian Klingler, Lessing, Novalis, Adalbert von Chamisso, Christian Dietrich Grabbe, Nikolaus Lenau, Heinrich Heine, Henrik Ibsen, Paul Valéry, Michail Bulgakov e Thomas Mann, ai film di Friedrich Wilhelm Murnau, René Clair e di Autant Lara, fino al balletto di Maurice Béjart. Anche la pittura e il disegno (vedi sopra l'incisione di Rembrandt) ne approfittarono. Il motivo non era certo solo l'aspetto "spettacolare" del patto col diavolo che è sempre piaciuto al grande pubblico. Quello che affascinava erano piuttosto le infinite possibilità che si aprono quando, con questo patto, si va oltre i limiti intellettuali e fisici dell'uomo.
- Il problema che si ponevano tutti, anzi che spesso sta al centro del mito del Faust, è questo: è bene o male se l'uomo vuole più dalla vita di quello che gli dà la natura (o Dio, a seconda dell'autore)? È lecito che l'uomo voglia, con l'intelletto e con la sua scienza, dominare tutto, anche i segreti più nascosti del mondo? Per Goethe, che voleva penetrare tutto con la luce della ragione, quest'aspirazione dell'uomo a voler andare continuamente oltre i propri limiti non poteva che essere positiva.

Il Faust di Goethe



- Il **Faust** è l'opera più famosa di Goethe ed era anche l'opera della sua vita: dai primi frammenti al termine della seconda parte dell'opera passarono 60 anni, in cui si susseguono varie versioni, anni di febbrile lavoro e decenni di interruzioni, in cui Goethe ha altri progetti.
- Faust è uno scienziato, insoddisfatto dei limiti del sapere umano che vende l'anima al diavolo per avere in cambio tutto quello che vuole, amore, gioventù e conoscenza dei segreti della vita. Ma Goethe non vede in Faust il grande peccatore come lo voleva la tradizione popolare, per lui la volontà di Faust di sapere, di andare oltre è positiva e così alla fine Dio salva l'anima di Faust. Il Faust di Goethe rappresenta l'umanità, la sua insofferenza dei limiti della coscienza e il tentativo di superarli è per Goethe "il più nobile delle aspirazioni dell'uomo".

Questa visione positiva...

- ...era possibile probabilmente solo in un'epoca in cui l'uomo con i suoi mezzi non era ancora in grado di distruggere non solo se stesso ma anche tutto il pianeta. Thomas Mann che ha visto di che cosa era capace un popolo come il suo, abbagliato dai falsi ideali del nazionalsocialismo, certamente non era più in grado di vederlo allo stesso modo ottimista.
- E oggi che, con la bomba atomica e con la ingegneria genetica, abbiamo in mano una responsabilità e delle possibilità come mai prima, il dilemma del Faust, mettersi o no col diavolo per andare avanti, è più attuale che mai.

E' qui che sta il fascino del mito...

- ...che il personaggio un po' strambo del '500 sicuramente non avrebbe mai immaginato.

Le opere letterarie più interessanti dedicate al Faust

Le opere letterarie (romanzi, poesie, drammi) che hanno come soggetto Faust sono numerosissime.

Qui le opere più interessanti:

- **1587 J. Spies: Storia del dottor Faust, ben noto mago e negromante...**

- 1588 Christopher Marlowe: La tragica storia del dottor Faust
- 1808 J. W. Goethe: Faust (1a parte)
- 1829 Chr.D.Grabbe: Don Giovanni e Faust
- 1832 J. W. Goethe: Faust (2a parte)
- 1940 Michail Bulgakov: Maestro e Margherita
- 1947 Thomas Mann: Doktor Faustus

Home Page di Wolfgang Pruscha

www.viaggio-in-germania.de

guide.supereva.it/letteratura_tedesca/biografia.shtml

guide.supereva.it/baviera

e-mail:

webmaster@viaggio-in-germania.de

wolfgang@supereva.it



Enrico Galavotti - <http://www.homolaicus.com/>

Specchio (immaginario)

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

(EN)

« Mirror, mirror on the wall, who is the fairest of them all? »

(fiaba popolare di Biancaneve, versione tedesca)

(IT)

« Specchio, specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame? »

Lo **specchio** è un oggetto che, per le sue caratteristiche, ha colpito e stimolato l'immaginario umano, entrando nel folklore e nella mitologia di vari popoli. È spesso legato al tema del doppio, dell'universo alternativo, della bellezza e della divinazione. Tra le numerose attestazioni, spiccano in particolare lo specchio magico, quello di Alice ideato da Carroll, il mito di Narciso e alcune rappresentazioni della *vanitas*.

Nelle credenze popolari, gli specchi, duplicando la realtà, sarebbero in grado di imprigionare l'anima nell'immagine riflessa. Di qui l'usanza, oggi non molto diffusa, di coprire gli specchi alla morte di qualcuno per permettergli di raggiungere l'aldilà. La connessione specchio/anima è anche all'origine di caratteristiche tipiche delle creature demoniache: alcune, tra cui i vampiri secondo talune versioni, non riflettono la propria immagine poiché prive di anima; altre, come il basilisco, muoiono all'istante nel vedersi in uno specchio o in una qualunque superficie riflettente.

In generale, lo specchio rimanda all'occhio e alla vista, intesi soprattutto come strumento di conoscenza del mondo esteriore e interiore come nel ciclo di arazzi fiamminghi *La dama e l'unicorno*. Per questo è spesso legato all'iconografia della Verità e della Prudenza (in latino *Veritas* e *Prudentia*), rappresentate nell'atto di tenere in mano questo oggetto e contemplarlo. Gli occhi stessi sono definiti popolarmente gli "specchi dell'anima" poiché rifletterebbero - o tradirebbero - il carattere, l'umore e le intenzioni di una persona. Tuttavia, se lo sguardo è rivolto esclusivamente su di sé, l'autocontemplazione porta a narcisismo e vanità (in latino *Vanitas*).

Lo specchio, dunque, incarna una valenza negativa o positiva secondo i casi: in esso ci si perde e ci si riconosce, si scopre ciò che è fugace (la bellezza) e ciò che è eterno (l'essere), si distingue il dissimile dal simile.

La credenza secondo cui rompere tale oggetto porterebbe sfortuna, causando sette anni di disgrazia, è amplificata dal potere talvolta sinistro attribuito agli specchi, sebbene derivi probabilmente da una constatazione più pragmatica: lo specchio, infatti, era un tempo un bene prezioso, la cui distruzione significava un'ingente perdita economica; una volta infranto, e dunque inservibile, era arduo per le famiglie popolari sostituirlo con un altro.

Indice

- Lo specchio come duplicatore del mondo
 - Lo specchio e il doppio
 - Lo specchio, Dio e la Creazione
 - Lo specchio nello gnosticismo
- Lo specchio come porta
 - Lo specchio, il sogno e le favole
 - Lo specchio, l'invisibile e gli inferi
- Lo specchio come oggetto divinatorio
- Lo specchio come oggetto magico e fantascientifico
- Lo specchio, i vizi e le virtù
 - Lo specchio e la Vanitas
 - Lo specchio e la Veritas
 - Lo specchio e la Prudentia
 - Lo specchio mariano
- Note
- Bibliografia
- Voci correlate

Lo specchio come duplicatore del mondo

« Nel corridoio è uno specchio, che fedelmente duplica le apparenze. Gli uomini sogliono inferire da questo specchio che la Biblioteca non è infinita (se realmente fosse tale, perché questa duplicazione illusoria?), io preferisco sognare

che queste superfici argentate figurino e promettano l'infinito »

(Jorge Luis Borges, *La biblioteca di Babele* da *Finzioni*)

Gli specchi replicano il mondo, lo duplicano invertendo destra e sinistra; mostrano un ambiente che appare reale ma è invece, secondo la definizione di Foucault, uno spazio eterotopico. Tale spazio, infatti, pur coincidendo con un luogo (o non luogo) nel quale chi si specchia non si trova effettivamente, è tuttavia un posto connesso a tutti gli altri spazi che lo circondano.

Per la sua fedeltà nel riflettere le immagini, lo specchio è inoltre utilizzato nei cosiddetti test di realtà da eseguire durante un sogno lucido. Guardandosi allo specchio nel corso di un sogno, infatti, può dare come esito un'immagine deformata, sostituita o persino assente, indice che il soggetto non è in stato di veglia.

Lo specchio e il doppio



Per approfondire, vedi la voce **proiezione (psicologia)**.

« Perché noi siamo simili; come un corpo solido e la sua immagine riflessa, l'uno davanti all'altra, divisi da uno specchio »

(Il "Signore dei Pupazzi" in *Ghost in the Shell*)

Nonostante l'uomo sia tra i pochi animali capaci di riconoscere la propria immagine in uno specchio, il riflesso pone comunque il soggetto davanti a un altro sé stesso. Lo specchiarsi diviene dunque l'occasione per riconoscersi, scorgere un dettaglio inatteso, persino disconoscersi.

Il tema del doppio e della specularità, presente in varie opere letterarie e cinematografiche (da *Cuore di tenebra* di Conrad a *Paura e desiderio* di Kubrick, da *Uno, nessuno e centomila* di Pirandello a *Lo specchio nello specchio* di Ende), è difatti uno dei concetti fondamentali della psicologia e della psicoanalisi.

Il riconoscersi nello specchio vale tanto per l'individuo quanto per la società. Un caso significativo è quello del cosiddetto Specchio Sassone, la più rilevante raccolta normativa del Medioevo tedesco, il cui nome ha un significato analogico: come si può osservare il proprio volto in uno specchio, così i Sassoni avrebbero potuto vedere ciò che era giusto e lecito e ciò che non lo era nello Specchio.

Lo specchio, Dio e la Creazione

« Puoi tu, come lui, distendere i cieli e farli solidi come uno specchio di metallo? » (Giob 37,18)

« Il soggetto che riceve la rivelazione essenziale vedrà unicamente la propria "forma" nello specchio di Dio; non vedrà Dio, è impossibile che lo veda, pur sapendo di non vedere la propria "forma" se non in virtù di quello specchio divino. Ciò è del tutto analogo a quanto avviene in uno specchio materiale: contemplandovi delle forme, non vedi lo specchio pur sapendo che vedi quelle forme o la tua propria forma solo in virtù dello specchio. Dio è dunque lo specchio nel quale vedi te stesso, come tu sei il Suo specchio nel quale Egli contempla i Suoi Nomi. Ebbene, questi non sono nient'altro che Lui stesso. »

(Ibn al 'Arabî)



Questa sezione è ancora vuota. Aiutaci a scriverla!

Lo specchio nello gnosticismo



Questa sezione è ancora vuota. Aiutaci a scriverla!

Lo specchio come porta

(EN)

« Then she began looking about, and noticed that what could be seen from the old room was quite common and uninteresting, but that all the rest was as different as

(IT)

« Allora iniziò a guardarsi attorno e notò che tutto ciò che poteva essere visto dalla vecchia stanza era abbastanza ordinario e privo di interesse, ma che tutto il

possible. For instance, the pictures on the wall next the fire seemed to be all alive, and the very clock on the chimney-piece (you know you can only see the back of it in the Looking-glass) had got the face of a little old man, and grinned at her. »

(Lewis Carroll, *Attraverso lo specchio*, cap. I)

resto era totalmente diverso. Per esempio, i quadri alla parete vicino al fuoco sembravano vivi e persino l'orologio sul caminetto (si sa, si può vederne solo il retro nello Specchio) aveva il volto di un ometto anziano e ghignava verso di lei »

Il mondo rovesciato *dentro* o *oltre* lo specchio è uno dei temi topici della letteratura e cinematografia fantastica. Attraversando tale oggetto, i personaggi si ritrovano in una realtà dove le leggi fisiche sono spesso sovvertite, invertite, deformate. Lo specchio è dunque una porta (o un vero e proprio portale) tra due mondi, di cui uno è quello conosciuto, l'altro un universo parallelo talvolta legato al regno dei sogni, dei morti o degli inferi. Non è un caso che alcune pratiche esorcistiche prevedano la possibilità di liberare un posseduto riflettendolo in uno specchio e imprigionando il demone di là dalla superficie.

Frequente, nella fantascienza, è anche il tema della dimensione parallela in senso ucronico o distopico. Il questo caso, il mondo alternativo replica quello d'origine quanto a luoghi e personaggi, ma differisce da esso nello svolgimento dell'azione: eventi che non si sono verificati al di qua dello specchio, si verificano invece - nel bene e più spesso nel male - al di là. Ne è un esempio l'universo dello specchio presente nella saga di *Star Trek*.

Lo specchio, il sogno e le favole

Attraversare lo specchio equivale sovente ad entrare nel mondo dei sogni, un mondo in cui le leggi fisiche o non valgono o funzionano secondo meccanismi differenti rispetto al mondo reale, come avviene per Alice in *Attraverso lo specchio* (seppure in stato di veglia).

Il nesso specchio-sogno ricorre nella filmografia di Ingmar Bergman, in particolare *La prigione* e *Il posto delle fragole*.

Tra gli esempi più recenti di specchio magico che conduce a una dimensione parallela, la miniserie TV fantasy *Decimo regno* (2000) e il film di Terry Gilliam *The Imaginarium of Doctor Parnassus*, la cui uscita è prevista per il 2009, dove il protagonista (interpretato da Heath Ledger, morto prima della fine delle riprese) muta anche sembianze nell'attraversarlo.

Lo specchio, l'invisibile e gli inferi

Un tòpos letterario e cinematografico è l'apparizione nello specchio di creature altrimenti invisibili come fantasmi e demoni, la cui immagine è resa più inquietante dal fatto che, all'atto di voltarsi, non trova corrispondenza nel mondo reale: sono, cioè, riflessi di corpi visibili solo al di là dello specchio. Ciò vale anche per il *materializzarsi* di oggetti, lati nascosti della personalità di chi guarda, volti sconosciuti, come - per quest'ultimo caso - nel film *Il volto* di Bergman.

Secondo alcune credenze popolari, gli specchi sarebbero inoltre un portale attraverso cui i morti e gli esseri demoniaci potrebbero passare dal loro mondo a quello umano.

Lo specchio come oggetto divinatorio

(LA)

« Videmus nunc per speculum in enigmatibus, tunc autem facie ad faciem. »

(Bibbia, prima lettera di San Paolo ai Corinzi 13,12)

(IT)

« Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia. »

Le credenze popolari attribuiscono allo specchio e alle superfici riflettenti in generale (fra tutte l'acqua ferma), il potere di materializzare il passato e il futuro, eventi presenti ma lontani dal luogo in cui ci si trova, oggetti o esseri nascosti; tutto ciò, dunque, che gli occhi non potrebbero vedere senza il suo ausilio.

Nella mitologia cinese, ad esempio, i morti osservano la forma in cui rinasceranno in uno specchio magico chiamato *Yeh Ching* ("specchio del destino" in cinese).

Nel *Roman de la Rose*, invece, il poeta vede riflessa la sua rosa, ovvero la donna di cui s'innamorerà, nello specchio di Narciso. Mentre nell'opera seicentesca in latino *Speculum imaginum veritatis occultae, exhibens symbola, emblemata, hieroglyphica, aenigmata, omni tam materiae, quam formae varietate* del gesuita Jacob Masen, l'immagine (riflessa)

diviene simbolo, emblema, glifo, riferendosi direttamente al Creato e al suo Creatore. Secondo la studiosa Angela Deutsch^[1], il termine *speculum* adoperato nel titolo deriverebbe inoltre dall'espressione di San Paolo nella *Prima lettera ai Corinzi*: "ma ora vediamo in uno specchio, in maniera confusa".

Lo specchio come oggetto magico e fantascientifico



Per approfondire, vedi la voce *specchio magico*.

Oltre a quelle divinatorie, allo specchio vengono attribuite proprietà straordinarie di vario genere, sia nel folklore sia in letteratura, nei fumetti, al cinema, nei videogiochi e nei giochi di ruolo. La più comune consiste nel condurre a una dimensione parallela (per la quale si rimanda al paragrafo *#Lo specchio come porta*); altre prendono spunto dalla capacità degli specchi di:

- **restituire un'immagine nell'immediato**, a tal punto che Dante, nel canto XVII dell'*Inferno*, afferma che Virgilio gli ha letto nel pensiero con la velocità del *piombato vetro*;
- **visualizzare oggetti**, come l'*element* (arma materializzata dai fotoni) che la HiME Yukino Kikukawa utilizza anche come monitor (ed è interessante notare che l'apparizione stessa dello specchio-*element* dimostri che la HiME Yukino ha acquisito consapevolezza e padronanza dei propri poteri);
- **riflettere la luce**, come nell'arma inventata dalla Banda Bassotti che rispedisce al mittente i raggi delle pistole e quelli ipnotici.
- **racchiudere la realtà entro il proprio perimetro**, caratteristica che, unita all'idea di specchio-portale, permette di imprigionare qualcuno all'interno come avviene nello *Specchio Oscuro*, l'artefatto magico del videogioco *The Legend of Zelda: Twilight Princess* (cfr. il paragrafo *#Lo specchio come porta*).

Lo specchio, i vizi e le virtù

Lo specchio e la *Vanitas*

« Se ora guardi allo specchio il tuo volto sereno
non immagini certo quel che un giorno sarà della tua vanità »
(Angelo Branduardi, *Vanità di vanità*)

Lo specchio permette di vedere sé stessi, scoprire il proprio aspetto, ammirare la propria bellezza. Quest'ultima, se intesa in chiave positiva, spinge alla contemplazione e conoscenza di sé; intesa in chiave negativa, invece, al narcisismo e all'attaccamento a beni fugaci e terreni. Il tema della *Vanitas*, già presente nell'Antico Testamento (*vanitas vanitatum*, "vanità di vanità"), è rappresentato di frequente da donne colte nell'atto di guardarsi allo specchio per pura vanità. Le stesse sirene, che incarnano una bellezza fatale, sono raffigurate con pettine e specchio, sebbene solo a partire dal II secolo quando, cioè, le loro sembianze divengono quelle di mostri metà donne e metà pesci invece che metà donne e metà uccelli. In araldica, in particolare, ricorre la sirena con lo specchio che, tuttavia, perde la negatività della *Vanitas* incarnando al contrario *Eloquenza e Persuasione*.

Gli specchi, considerati peccaminosi dai seguaci di Girolamo Savonarola, furono tra gli oggetti distrutti in un rogo pubblico a Firenze durante il Falò delle vanità, nella festa di martedì grasso del 7 febbraio 1497. Erano ritenuti inoltre un simbolo della Superbia, assieme al pavone e al pipistrello.

Come strumento del demonio, lo specchio compare anche nell'incisione di Max Klinger *Il serpente* dalla serie *Eva e il futuro*. Qui l'episodio biblico della tentazione di Eva e del peccato originale consiste non solo nel cogliere il frutto proibito (che la "madre degli uomini" tiene nella mano destra) ma anche nell'ammirarsi cedendo alla vanità. La superficie riflettente, inoltre, è incastonata in un ramo sviluppatosi in modo innaturale dell'Albero della Conoscenza.

Pur restituendo a chi lo guarda la sua immagine presente, quest'oggetto è in realtà un monito nei confronti del futuro, del finito, della morte; ricorda, cioè, che la vita non dura in eterno e che la bellezza deve morire. Celebre, a tale proposito, è l'illusione ottica in cui una donna vestita di bianco, che si guarda allo specchio davanti a vari cosmetici, è al contempo un teschio: la testa della donna - doppia perché riflessa - si muta nelle orbite, i cosmetici nei denti.

Nel film *Il posto delle fragole* di Ingmar Bergman, Sara appare giovane in un incubo del vecchio cugino Isak Borg, il quale un tempo l'amava. Nel sogno, lei lo costringe a guardare il proprio volto invecchiato in uno specchio, dicendogli che presto dovrà morire. In *L'uovo del serpente*, invece, il protagonista Vergérus si guarda spirare allo specchio dopo aver assunto del veleno.

Di contro, il patto col diavolo di Dorian Gray è il vano tentativo dell'uomo di sfuggire alla morte uccidendo il proprio doppio o, meglio, proiettando la morte nella propria immagine, sebbene in questo caso grazie ad un ritratto.

Lo specchio e la *Veritas*

« Perché, se uno è ascoltatore della parola e non esecutore, è simile a un uomo che guarda la sua faccia naturale in uno specchio » (Giac 1,23)

Oltre ad essere un simbolo dell'*inganno*, della *fugacità* e della *vanità*, lo specchio rappresenta anche il loro contrario: *verità*, *eternità*, *realità*. Ciò avviene per due motivi: da una parte, questo oggetto è un monito verso ciò che è fasullo ed invita, quindi, a vedere il mondo e sé stessi per ciò che sono; dall'altra, è in grado di mostrare i lati nascosti del mondo, soprattutto ciò che esso nasconde alle sue spalle.

Il legame tra specchio e *Veritas* è attestato già in due passi nel Nuovo Testamento, ovvero la *Lettera di Giacomo* e, ancor più, la seconda lettera ai Corinzi, dove San Paolo afferma che i credenti potranno vedere la gloria del Signore "come in uno specchio" e trasformarsi nella sua stessa immagine.

Il tema dello *specchio rivelatore* avrà particolare fortuna nel corso del Medioevo, sia in arte sia in letteratura. Nel XII secolo, ad esempio, Vincent de Beauvais compose un'opera sull'universo, con spirito enciclopedico, dal titolo *Speculum majus* ("Specchio maggiore") e divisa in quattro parti che descrivono, ciascuna, un aspetto dell'universo stesso: *Speculum naturale* ("Specchio della Natura"), *Speculum doctrinale* o *Speculum Sapientiae* ("Specchio dottrinale" o "della Sapienza"), *Speculum morale* ("Specchio della Morale"), *Speculum historiale* ("Specchio della Storia").

Lo specchio e la *Prudentia*

« [La Sapienza] è un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà. » (Sapienza 7,26)

Lo specchio, poiché permette di conoscere sé stessi^[2], invita ad essere virtuosi e - in particolare - autocritici e prudenti. L'oggetto diviene un simbolo, oltre che un *exemplum*, in tal senso già ai tempi in cui fu steso il libro della Sapienza.

Nel Medioevo, lo *speculum perfectionis* ("specchio di perfezione") diede il titolo a un'opera anonima, scritta attorno al 1318 e erroneamente attribuita a frate Leone, sulla vita virtuosa di San Francesco. La vera perfezione, tuttavia, spetta a Dio secondo Dante che fa dire a Adamo "perch'io la veggio nel verace specchio / che fa di sé pareglio a l'altre cose, / e nulla face lui di sé pareglio" ("perché io vedo [la tua volontà] nel vero specchio che contiene in sé l'immagine perfetta di tutte le realtà, mentre nessuna [di queste realtà] può rendersi immagine perfetta di esso", *Par.* XXVI 106-108). In altre parole, il mondo può rispecchiarsi interamente in Dio ma non è in grado di rispecchiarlo perché finito, limitato, insufficiente; il che, nell'ottica della morale cristiana medievale (o almeno in quella espressa da Dante), dovrebbe spingere a umiltà e prudenza, a non "trapassar del segno" (*ibid.* 118) peccando di superbia.

La *Prudentia*, intesa come virtù personificata, fu rappresentata in incisioni del Seicento come una donna che tiene uno specchio nella mano sinistra, nel quale osserva le cose passate e future. In altre incisioni coeve si vede invece un uomo che guarda sé stesso in uno specchio (sempre nella mano sinistra), con l'invito a usare cautela, scritto in un nastro in stile araldico: "INSPICE CAVTVS ERIS" ("Guarda, sarai prudente").

In una datata 1640 compare invece solo lo specchio, nella consueta forma ovale, con all'interno altri due piccoli specchi situati ai lati. Al centro di tutti e tre gli specchi, quello maggiore e i due minori, vi è un serpente attorcigliato e coronato; il più grande dei tre ha come piedistallo una clessidra. Sulla fascia superiore dell'ovale campeggia infine il motto latino "QUÆ FUERINT / QUÆ SINT / QUÆ MOX VENTURA TRAHANTUR" ("[Le cose] che potrebbero essere state / Che potrebbero essere / Che stiano per avvenire").

Lo specchio mariano



Questa sezione è ancora vuota. Aiutaci a scriverla!

Note

- [^] Angela Deutsch, "Iconographia Kircheriana", in Eugenio Lo Sardo, *Athanasius Kircher. Il museo del mondo*, Roma, De Luca, 2001, p. 355.
- [^] In una incisione del 1702, ad esempio, campeggia il motto "CVIQUE SVVM REDDIT" ("Restituisce a ciascuno il suo").

Bibliografia

- Jurgis Baltrušaitis. *Lo specchio: rivelazioni, inganni e science-fiction*. Milano, Adelphi, 2007 (ed. orig., *Le miroir: révélations, science-fiction et fallacies*, 1981). ISBN 8845922316
- Hans Biedermann. *Enciclopedia dei simboli*. Milano, Garzanti, 2003 (ed. orig., *Knaurs Lexicon der Symbole*, 1989). ISBN 8811504818

Voci correlate

- Catottromanzia
- Lo specchio magico
- Specchio delle Brame
- Specchio di perfezione
- Specchio magico
- Yata no kagami

Categorie: [Dispositivi immaginari](#) | [Oggetti immaginari](#)

- Ultima modifica per la pagina: 16:58, 6 ott 2008.
- Tutti i testi sono disponibili nel rispetto dei termini della GNU Free Documentation License.

Arte sacra in Oriente e in Occidente

[Titus Burckhardt](#)

In questo celebre saggio Titus Burckhardt passa in rassegna il modo in cui l'arte di cinque grandi culture religiose (cristianesimo, induismo, islamismo, buddismo e taoismo) esprime i fondamenti del sacro. La tesi del libro è che qualunque religione attraverso l'arte trasmette il simbolo di un'ascesa: dalla bellezza del mondo all'unità divina. Partendo dalla considerazione che un simbolo non è un semplice segno convenzionale ma 'è' ciò che esprime, l'autore arriva ad affermare che l'arte sacra ha sempre carattere simbolico: essa infatti consente di trasfigurare il mondo, chiarendone l'intima unità spirituale, senza dover 'spiegare' esplicitamente e razionalmente il principio organizzatore. Qual è il carattere specifico dell'arte sacra? La conclusione dell'autore è che l'essenza dell'arte sacra non sta nel tema religioso dei soggetti, bensì in un modo speciale di elaborare le forme, qualunque sia il soggetto rappresentato. Ciò vuol dire che le forme del sacro non sono già date: per giungervi, l'arte sacra segue un percorso creativo tutto particolare al quale Burckhardt ci introduce con la chiarezza e il rigore di un grande maestro.

La simbologia dello specchio

1 January 2000 (13:40) | Autore: Titus Burckhardt



Nella ricchezza dei simboli in grado di esprimere la mistica, scegliamo l'immagine dello specchio, giacché un tale [simbolo](#), più di ogni altro, si presta a manifestare la natura di questa mistica, ossia il suo carattere essenzialmente "gnostico", fondato su una percezione diretta. Lo specchio è infatti il [simbolo](#) più diretto della visione spirituale, la *contemplatio*, e in generale della gnosi, giacché attraverso di esso si trova concretizzato l'avvicinamento del soggetto e dell'oggetto. E' ugualmente possibile dimostrare a partire da questo esempio in qual modo i diversi significati di un [simbolo](#) relativi a differenti livelli di realtà, che sembrano talvolta contraddirsi, siano profondamente legati tra di loro e ricongiunti nel significato più alto dell'immagine, che è un significato puramente spirituale. Questa molteplicità di interpretazioni fa parte del carattere del [simbolo](#): è qui che risiede la sua superiorità rispetto alla definizione concettuale. Mentre quest'ultima integra un determinato concetto in un contesto logico e di conseguenza lo determina a un certo livello, il [simbolo](#) resta aperto, senza tuttavia essere impreciso; è innanzi tutto una "chiave" che dona l'accesso alle realtà che oltrepassano la ragione. Queste "realtà" che oltrepassano la ragione possono essere ugualmente chiamate "verità"; ed insistiamo su questo fatto, giacché troppo disinvoltamente oggi si accetta che il simbolismo possa avere una spiegazione puramente psicologica. L'interpretazione psicologica di un [simbolo](#) non va immediatamente scartata; può corrispondere a una possibilità; è necessario invece rifiutare la tesi secondo cui l'autentica origine di un [simbolo](#) andrebbe trovata nel sedicente "inconscio collettivo", ossia nelle caotiche profondità dell'animo umano. Il contenuto di un [simbolo](#) non è irrazionale ma, se così possiamo dire, "sovrarazionale", ossia puramente spirituale. Non affermiamo con questo una tesi nuova, ci riferiamo piuttosto alla conoscenza del [simbolismo](#) così come esso si trova in ogni autentica tradizione, e così come è stata esposta da autori come Rene Guenon, Ananda Coomaraswamy e Frithjof Schuon.



Ciò che desideriamo affermare è un principio: la [simbologia](#) dello specchio è a questo riguardo particolarmente istruttiva giacché lo specchio è, in un certo senso, il [simbolo](#) dei [simboli](#). E in effetti possibile considerare la [simbologia](#) come il riflesso figurato delle idee non riducibili o degli archetipi.

L'apostolo Paolo dice: "Noi ora vediamo in uno specchio, in enigma, ma verrà un tempo in cui vedremo faccia a faccia. Ora la mia scienza è parziale, ma verrà un tempo in cui io conoscerò per intero, come sono conosciuto" (*I Corinti*, 13, 12).

Qual è lo specchio in cui il [simbolo](#) appare come immagine di un archetipo eterno? Innanzi tutto l'immaginazione, qualora si consideri il carattere figurativo, "plastico", del [simbolo](#), contrariamente alla nozione astratta. Ma, in un senso più ampio, è la ragione che, in quanto capacità di conoscere e di discernere, riflette il puro spirito; e in un senso ancora più ampio, lo spirito stesso è lo specchio dell'Essere assoluto. Plotino dice dello spirito assoluto (*nous*) che esso contempla l'Uno infinito e che, attraverso questa visione che non è mai in grado di cogliere compiutamente il proprio oggetto, evidenzia il mondo come un'immagine sempre incompleta; è come un ininterrotto riflesso spezzato. Secondo il verbo del profeta Mohammed "Vi è per ogni cosa un mezzo per levigarla e ripulirla dalla ruggine. E ciò che serve a levigare il cuore, è il ricordo (*dhikr*) di Dio". Il cuore, il vero centro dell'essere umano, è dunque come uno specchio che deve essere puro per poter ricevere la luce dello spirito divino. Proviamo a stabilire un confronto con il seguente dogma del buddismo T'chan del Nord: "Tutti gli esseri possiedono all'origine l'illuminazione spirituale, nello stesso modo in cui è nella natura dello specchio splendere. Se al contrario le passioni velano lo specchio, esso è allora invisibile, come se fosse ricoperto di polvere. Se i pensieri malvagi sono dominati e distrutti secondo le indicazioni del Maestro, essi cesseranno di manifestarsi. Allora lo spirito sarà rischiarato, secondo la sua stessa natura, e nulla vi resterà nascosto. È come la politura di uno specchio..." (*Tsung-mt*). Questa frase potrebbe trovarsi altrettanto bene in un testo sufi, ossia in un testo di mistica islamica. Quando il cuore è divenuto un puro specchio, allora il mondo vi si riflette come realmente è, ossia senza le deformazioni derivanti dal pensiero passionale. D'altro canto, il cuore riflette la verità divina in modo più o meno diretto, ossia dapprima sotto forma di simboli (*ishârât*), poi sotto forma di qualità spirituali (*çifât*) o di entità (*a'yân*), che sono la base dei simboli, e infine come verità divine (*haqîqah*).

Ricordiamo qui lo specchio sacro che ha una così grande funzione nelle tradizioni Tao e Shinto. Lo specchio sacro della tradizione Shinto, conservato nel tempio di Ise, rappresenta la verità o la veracità. Secondo la leggenda, venne fabbricato dagli dei per indurre la dea del Sole Amaterasu ad uscire dalla grotta in cui si era ritirata, in preda alla collera, e per restituire così la luce al mondo. Quando la dea lanciò uno sguardo all'esterno vide la propria luce nello specchio, la scambiò per un secondo sole e, spinta dalla curiosità, uscì dalla grotta. Questo suggerisce, tra l'altro, che il cuore, per la sua capacità di riflettere - per la sua veracità - attrae la luce divina.

Tutto quanto concerne la legge della riflessione può essere ugualmente utilizzato per descrivere il processo spirituale corrispondente. Secondo questi termini, l'immagine riflessa si comporta in maniera inversa rispetto all'immagine originaria. Così la Realtà divina, che abbraccia ogni cosa, appare nella sua immagine speculare come un centro ridotto a un punto inafferrabile. La felicità dell'Essere puro appare nel suo riflesso come un rigore che annienta, l'eternità come un momento fuggevole, e così via. Secondo la legge della riflessione l'immagine riflessa è simile all'immagine originaria da un punto di vista qualitativo, pur distinguendosi materialmente da essa; il [simbolo](#) è il suo archetipo, nella misura in cui si faccia astrazione dai suoi limiti materiali - o immaginabili - e in cui si consideri solo la natura che gli è

propria. In base alla legge della riflessione d'altronde l'immagine originaria appare più o meno completa e precisa, secondo la forma e la posizione dello specchio.

Ciò è ugualmente valido per la riflessione spirituale, ed è per questo che i maestri del sufismo dicono abitualmente che Dio si manifesta al proprio servitore secondo la disposizione e le attitudini del suo cuore. In un certo senso, Dio sposa la forma spirituale del cuore, esattamente come l'acqua assume il colore del suo recipiente. In questo senso, lo specchio del cuore viene anche paragonato alla luna che riflette la luce del sole in maniera più o meno perfetta secondo la sua posizione nello spazio. La luna è l'anima (*nâfs*), che è rischiarata dallo spirito puro (*rûh*), ma ancora prigioniera del temporale essa subisce un mutamento (*tal-wîn*) al livello della sua ricettività. Il processo della riflessione è forse il [simbolo](#) più perfetto per il "processo" della conoscenza che la ragione non riesce ad esaurire completamente quanto al suo significato. Lo specchio è ciò che esso riflette, nella misura esatta in cui lo riflette.

Finché il cuore - o lo spirito di conoscenza - riflette il mondo molteplice, esso è questo mondo, al modo di questo mondo, ossia con la separazione tra l'oggetto e il soggetto, l'interiore e l'esteriore. Ma nella misura in cui lo specchio del cuore riflette l'Essere divino, esso lo è contemporaneamente, nella maniera totale, indivisa, dell'Essere puro. E in questo senso che l'apostolo Paolo afferma: "Ma ora si riflette in noi tutti la luce del Signore a viso scoperto, e noi siamo illuminati nella stessa immagine da una luce all'altra...".

Consideriamo ora lo stesso [simbolo](#) da un altro punto di vista. Hasan al-Basri, uno dei primi mistici dell'Islam, paragona il mondo nel suo rapporto con Dio al riflesso, che il sole proietta su una superficie d'acqua. Tutto ciò che possiamo percepire di questo riflesso proviene dalla sua immagine originaria, ma essa è indipendente dalla propria immagine riflessa e infinitamente superiore ad essa. Per meglio comprendere questo [simbolo](#) secondo la dottrina dell'"unità dell'esistenza" (*wahdat al-wujûd*), che occupa un posto fondamentale nella mistica islamica, è necessario ricordare che la luce rappresenta l'Essere e, di conseguenza, che l'oscurità rappresenta il nulla; che quanto è visibile è la presenza e che quanto non è visibile è l'assenza. Non si vede nello specchio che ciò che vi si riflette. L'esistenza dello specchio è tradita dalla possibilità di questo riflesso. In quanto tale, tuttavia, senza la luce che cade su di lui, lo specchio è invisibile, e ciò significa, secondo il senso del [simbolo](#), che esso non è specchio in quanto tale. Esiste dunque un legame con la teoria indiana della *Maya*, la forza divina in virtù del cui potere l'infinito si manifesta in modo finito dissimulandosi sotto il velo dell'illusione. Tale illusione consiste precisamente nel fatto che la manifestazione, e ugualmente il riflesso, appare come qualcosa che esiste al di fuori dell'unità infinita. È la *Maya* che produce questo effetto - essa che, al di fuori dei riflessi che su di lei si proiettano, non è altro che una semplice possibilità o una capacità dell'infinito. Se il mondo in quanto totalità è lo specchio di Dio, allora l'uomo, nella sua natura originaria, che qualitativamente riassume in se stessa il mondo intero, è a maggior ragione lo specchio dell'Uno. A questo proposito, Muhýd-Din Ibn 'Arabî (XII secolo) scrive: "Dio (*al-haqq*) volle vedere le essenze (*a'yân*) dei Suoi Nomi perfettissimi (*al-asmâ al-husnâ*), che il numero non è in grado di esaurire, - e se preferisci puoi ugualmente dire: Dio volle vedere la Sua essenza (*'ayn*) sotto forma di oggetto (*kawn*) globale che, essendo dotato di esistenza (*al-wujûd*), riassume tutto l'ordine divino (*al-amr*), per manifestare in tal modo il Suo mistero (*sirr*) a Se stesso. Giacché la visione (*ru'yâ*) che l'essere ha di se stesso in se stesso non è simile a quella che gli offre un'altra realtà di cui si serve come di uno specchio: attraverso di esso egli si manifesta a se stesso nella forma risultante dal "luogo" della visione; quest'ultima non esisterebbe senza il "piano di riflessione" e il raggio che in esso si riflette...". Questo oggetto, commenta Ibn 'Arabî, è da una parte la materia originaria (*al-qâbi*), dall'altra Adamo; la materia originaria è in una certa misura lo specchio ancora oscuro e in cui

non è ancora apparsa alcuna luce, ma Adamo al contrario è "la limpidezza stessa di questo specchio e lo spirito di questa forma"... (*Fuṣūḥ al- Hikam*, capitolo su Adamo). L'uomo è dunque lo specchio di Dio.

Ma da un altro punto di vista, più segreto, Dio è lo specchio dell'uomo. Nella stessa opera (capitolo su Seth) , Ibn ' Arabi scrive ancora: " ...il soggetto che riceve la rivelazione essenziale non vedrà che la propria "forma" nello specchio di Dio; non vedrà Dio - è impossibile che Lo veda - , pur sapendo che egli non vede la propria "forma" nello specchio divino.



Questo è del tutto analogo a ciò che ha luogo in uno specchio corporeo: contemplandovi delle forme, tu non vedi lo specchio, pur sapendo che tu vedi quelle forme - o la tua stessa forma - soltanto in virtù dello specchio. Dio ha reso manifesto questo fenomeno come [simbolo](#) particolarmente appropriato alla Sua rivelazione essenziale, affinché colui al quale Egli Si rivela sappia che egli non Lo vede; non esiste [simbolo](#) più diretto e più conforme alla contemplazione e alla rivelazione stessa. Cerca dunque tu stesso di vedere il corpo dello specchio guardando la forma che in esso si riflette; non lo vedrai mai contemporaneamente ad essa. E questo è così vero che alcuni, osservando questa legge delle forme riflesse negli specchi [corporei o spirituali], hanno preteso che la forma riflessa s'interponesse tra la vista di colui che contempla e lo specchio stesso; ed è quanto di più alto essi abbiano raggiunto nel dominio della conoscenza spirituale; ma la realtà è quella che abbiamo espressa poc'anzi [ossia che la forma riflessa non nasconde essenzialmente lo specchio, ma che questo la manifesta]. Abbiamo del resto già illustrato questo punto nel nostro libro delle "Rivelazioni della Mecca" (*al- Fu-tūhāt al-Makkiyah*). Se tu assapori ciò, assapori l'estremo limite che la creatura in quanto tale possa raggiungere [nella sua conoscenza "oggettiva"]; non aspirare dunque a nulla al di là di questo e non affaticare la tua anima ma nel tentativo di superare tale grado, giacché vi troveresti, in principio e definitivamente, soltanto pura non-esistenza [l'Essenza essendo non- manifestata]...".

Su questo tema, Mastro Eckhart ha scritto: "L'anima contempla se stessa nello specchio della divinità. Dio stesso è lo specchio che egli svela e che egli vela a chi vuole... Nell'esatta misura in cui l'anima è in grado di oltrepassare ogni, parola, in questa misura essa si avvicina allo specchio. E nello specchio che si compie l'unione come un'uguaglianza pura e indifferenziata". Il sufi Sohrawardi d'Alep (XII secolo) scrive che l'uomo sul cammino del proprio se, scopre dapprima che il mondo intero è contenuto in se stesso, essendo un soggetto conoscente; egli si vede come lo specchio in cui tutti gli archetipi eterni appaiono come forme effimere. Ma in seguito prende coscienza di non possedere alcuna esistenza propria; il suo Io in quanto soggetto gli sfugge e altro non gli resta che Dio come soggetto di ogni conoscenza. E Muḥyīd-Dīn Ibn 'Arabī scrive: "Dio è dunque lo specchio in cui tu vedi te stesso, poiché tu sei il Suo specchio, e in esso Egli contempla i Suoi Nomi. Ed essi non sono altro che Lui stesso, in modo tale che la realtà si rovescia e diviene ambigua...". In un caso come nell'altro, che Dio sia lo specchio dell'uomo o che l'uomo sia lo specchio di Dio, lo specchio ha sempre il significato di soggetto conoscente che, in quanto tale, non può contemporaneamente essere l'oggetto della conoscenza. Ma questo è valido senza alcuna riserva solo per il soggetto divino, il "testimone" eterno (*shahīd*) di tutti gli esseri manifestati; è lo specchio infinito, la cui "sostanza" non può essere colta in alcun modo, ma che tuttavia si può in un certo senso conoscere, giacché è possibile sapere che tutti gli esseri possono venir conosciuti soltanto in lui. Tutto ciò ugualmente chiarisce le parole che Dante fa dire ad Adamo, e sulle quali hanno avuto modo di confrontarsi molteplici interpretazioni. Adamo dice del desiderio di Dante:

*perch'io la veggio nel verace specchio
che fa di se pareglio all'altre cose,
e nulla face lui di se pareglio.*
(Paradiso, XXVI, w. 106-8).

Il latino "*speculum*" ha dato il nome a *speculazione*: in origine speculazione significava osservare il cielo e i relativi movimenti delle stelle, con l'aiuto di uno specchio. "*Sidus*", che significa "stella", ha parimenti dato *considerazione*, che etimologicamente significa guardare l'insieme delle stelle. Queste due parole astratte, che significano oggi delle attività altamente intellettuali, hanno origine dallo studio degli astri riflessi negli specchi. Da cui deriva il fatto che lo specchio in quanto superficie riflettente è il supporto di un simbolismo estremamente ricco sul piano conoscitivo.

Che cosa riflette lo specchio? La verità, la sincerità, il contenuto del cuore e della coscienza - si legge su uno specchio cinese del museo di Hanoi -: " come il sole, come la luna, come l'acqua, come l'oro sii chiaro e brillante e rifletti ciò che vi è nel tuo cuore". Sebbene il suo significato profondo sia diverso, lo specchio è ugualmente riferito nella tradizione giapponese alla **rivelazione della verità** e anche alla **purezza**.

Lo specchio magico, sotto forma puramente divinatoria, è solamente lo **strumento più basso della rivelazione di Dio**. La verità rivelata dallo specchio può essere di ordine superiore: evocando lo specchio magico degli Ch'in, Nichiren lo paragona allo specchio Darma buddhista, che mostra la causa degli atti passati. Lo specchio sarà lo **strumento dell'Illuminazione**. Lo specchio è infatti il **simbolo di saggezza e della conoscenza**, mentre lo specchio coperto di polvere è **simbolo dello spirito oscurato dall'ignoranza**.

Questi riflessi dell'intelligenza o della parola celesta fanno apparire lo specchio come **simbolo della manifestazione che riflette l'intelligenza creatrice**. È anche il **simbolo dell'intelletto divino che riflette la manifestazione**, creandola come tale a sua immagine. Questa rivelazione dell'Identità nello specchio è il culmine della più alta esperienza spirituale. Così San Paolo e in numerosi mistici cristiani e musulmani. "Il cuore umano, specchio che riflette Dio" è espresso ad esempio in Angelus Silesius; lo specchio del cuore che riflette, presso i buddisti, la natura del Buddha; presso i taoisti, il Cielo e la Terra.

L'intelligenza celeste riflessa dallo specchio si identifica simbolicamente con il sole; per questo motivo lo specchio è spesso **simbolo solare**. Ma è anche un **simbolo lunare** perché la luna, come uno specchio riflette la luce del sole. Lo specchio solare più conosciuto è quello del mito giapponese Amaterasu: lo specchio fa uscire la luce divina dalla caverna a la riflette sul mondo. Nel simbolismo siberiano i due grandi specchi celesti riflettono l'universo, riflesso che lo sciamano capta a sua volta con l'aiuto dello specchio. Nella tradizione vedica lo specchio è il miraggio solare delle manifestazioni; esso rappresenta simbolicamente la **successione delle forme, la durata limitata e sempre mutevole degli esseri**.

Lo specchio dà un'immagine rovesciata della realtà. "Ciò che è in alto è come ciò che è in basso", dice la *Tavola di Smeraldo* ermetica, ma in senso inverso. La manifestazione è il riflesso rovesciato del principio, come è espresso dai due triangoli rovesciati dell'esagono stellato. Il simbolo del raggio luminoso che si riflette sulla superficie delle acque è il segno cosmogonico della manifestazione. Tuttavia questa passività che riflette le cose senza esserne influenzata è in Cina il simbolo della **non attività del Saggio**.

Simbolo lunare e femminile, lo specchio è in Cina <B< b>. Lo specchio "prende il fuoco dal sole". Esso è d'altra parte il **segno dell'armonia, dell'unione coniugale** e lo specchio spezzato è **segno della separazione** (la metà spezzata dello specchio viene sottoforma di una gazza a rendere conto al marito dell'infedeltà della moglie). L'animale chiamato *p'o-ching* o *specchio rotto* è collegato alle fasi della luna; l'unione del re e della regina si realizza quando la luna è piena, quando lo specchio è ricostituito nella sua interezza.

L'utilizzazione taoista dello specchio magico è assai particolare: rivelando la natura reale delle influenze malefiche, le allontana e protegge da esse. Così si pone, ancora ai nostri giorni, sopra la porta delle case uno specchio ottagonale recante gli otto trigrammi. Lo specchio ottagonale, che è senza dubbio **segno di armonia e di perfezione** nel caso di

Amaterasu, è in Cina intermediario tra lo specchio rotondo (celeste) e lo specchio quadrato(terrestre). Il binomio non si vede riflesso soltanto nel bronzo levigato o nell'acqua calma, come testimonia questo testo degli *Annali dei T'ang* utilizzato da Segalen: "L'uomo si serve del bronzo come specchio. L'uomo si serve dell'antichità come specchio. L'uomo si serve dell'uomo come specchio". In Giappone il *kagami* o *specchio* è **simbolo di purezza perfetta dell'anima, dello spirito senza macchia, della riflessione dell'io sulla coscienza**. È anche **simbolo della dea solare, amaterasu-o-mikami**.

L'uso dello specchio magico corrisponde ad una delle forme più antiche di divinazione, secondo Varrone è di origine persiana. Secondo una leggenda Pitagora aveva uno specchio magico che presentava la faccia della luna, prima di vedervi il futuro, come facevano le streghe della Tessaglia.

In virtù dell'analogia acqua-specchio, si incontra spesso l'utilizzazione magica, di frammenti di specchio nei riti per la pioggia ad esempio presso i Bambara. Lo specchio, come la superficie dell'acqua, è usato nella divinazione per interrogare gli spiriti. La loro risposta alle questioni poste vi si iscrive per riflesso. Nel Congo gli indovini utilizzano questo procedimento cospargendo di polvere di caolino lo specchio o la superficie di una scodella di acqua, i disegni formati dalla polvere bianca, emanazione degli spiriti danno loro la risposta. In Asia centrale gli sciamani praticano la divinazione per mezzo dello specchio, dirigendolo verso il sole o la luna che sono ritenuti essi stessi degli specchi su cui si riflette tutto ciò che avviene sulla Terra.

Il tema dell'anima come specchio, che si trova abbozzato da Platone e da Plotino, è stato particolarmente sviluppato da Sant'Anastasio e da Gregorio di Nissa. Secondo Plotino l'immagine di un essere è disposta a ricevere l'influenza del suo modello come uno specchio. L'uomo in quanto specchio riflette la bellezza o la bruttezza secondo l'orientamento. La cosa importante è in primo luogo la qualità dello specchio: la sua superficie deve essere perfettamente levigata, pura, per ottenere il massimo del riflesso. Per questo motivo, secondo Gregorio di Nissa, "come uno specchio quando è ben fatto riceve sulla superficie levigata i trattamenti di chi gli è presentato, così l'anima purificata da tutte le macchie terrene, riceve nella sua purezza, l'immagine della bellezza incorruttibile". È una partecipazione e non un semplice riflesso: l'anima partecipa alla bellezza nella misura in cui si volge verso di essa.

Lo specchio non ha solo la funzione di riflettere un'immagine: l'anima che diventa uno specchio perfetto partecipa all'immagine e attraverso questa partecipazione subisce una trasformazione. Esiste dunque una corrispondenza fra il soggetto riflesso e lo specchio che lo riflette. L'anima finisce col partecipare alla bellezza stessa a cui si rivolge.

Da "*Dizionario dei simboli*" di Jean Chevalier Alain Gheerbrant.

[Torna all'home page](#)